

IL VINCOLO

Circolare interna dei Servi e Serve della Chiesa

Luglio 2015

N° 11 nuova serie

Cum Christo et in Ecclesia



INDICE

Introduzione del Responsabile (don Emanuele Benatti)	pag. 2
Relazione del Responsabile Regionale Europa-America Latina (don Piergiorgio Saviola)	pag. 2
Ricordo di don Bruno Zanghieri (don Mario Pini)	pag. 5
Testamento spirituale (don Bruno Zanghieri)	pag. 7
Relazione del Responsabile Regionale del Madagascar (p. Elisè)	pag. 15
Diaconia della carità, incontro su don Dino dai Cappuccini	pag. 21
Intervento di Giovanna Bondavalli	pag. 23
Intervento di don Daniele Simonazzi	pag. 28
Scheda di formazione Maggio (don Giovanni Mattarella)	pag. 35
Scheda di formazione Giugno (don Giovanni Mattarella)	pag. 36
Incontro gruppo sposi di Giarola del 25-26 aprile	pag. 37
La cena di Leonardo alla Mediopadana	pag. 41

INTRODUZIONE DEL RESPONSABILE

Carissimi tutti, solo due parole di introduzione a questo numero del Vincolo, contenente alcune Relazioni su cui ci soffermeremo in Assemblea a Marola e i due interventi su don Dino proposti da Giovanna e don Daniele in febbraio presso il convento dei Cappuccini a RE per la serie di incontri sui "Testimoni della carità" organizzati dagli amici del centro culturale francescano.

Il resto sarà condiviso, almeno in buona parte, durante l'Assemblea e gli Esercizi a Marola, dove siamo chiamati ad essere presenti e partecipi.

In Cristo.

Don Emanuele

ASSEMBLEA REGIONALE EUROPA-AMERICA LATINA RELAZIONE ANNO 2015

Scrivo questa mia annuale relazione a ridosso della XVI domenica del tempo ordinario e mi viene in aiuto il Vangelo di Marco 6,30-34 per sottolineare la necessità di volerci concedere un momento di riposo oltre che di silenzio e di solitudine che ci viene offerto qui a Marola, dopo un anno di intenso lavoro e da trascorrere in famiglia .

"... Ed egli disse loro: *"Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'"*.

Gesù vuole offrire ai suoi discepoli non solo un po' di riposo ma soprattutto vuole quasi inserirli in un orizzonte di intimità, di dialogo e di pace.

E' quanto succede o meglio deve succedere a noi in questi giorni di "Esercizi Spirituali" qui a Marola, quasi li abbia preparati Gesù stesso e che egli stesso ce li voglia predicare e guidare.

E' il "silenzio" che in questi giorni deve farlo da padrone in noi e non solo come necessità psicologica ma per un'esigenza fondamentale dello spirito.

In alcuni periodi dell'anno, soprattutto durante le vacanze, molti abbandonano le loro città, anch'essi alla ricerca di un "luogo solitario, in disparte". Forse l'hanno anche trovata un'oasi di tranquillità che cercavano, ma si sono all'improvviso accorti che quel silenzio era noioso, fastidioso, persino un incubo.

C'è, infatti, un silenzio vuoto che non ha nulla e non dice nulla e che è frutto della deformazione che ormai portiamo in noi stessi, quella che ci costringe al chiacchiericcio continuo, alla banalità, alla superficialità.

Può succedere anche a noi la stessa cosa in questi giorni, dal momento che in tutto l'anno siamo percorsi e attraversati da flussi continui di parole, di suoni, di emozioni, bombardati dalle immagini più affascinanti e più spietate, per cui lentamente non ci siamo accorti di non essere più padroni di noi stessi, cioè del nostro "io", della nostra intimità.

Facciamo allora in modo che l'invito pressante di Gesù sia diretto a noi stessi direttamente:

"venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'".

E prima di addentrarmi con notizie varie nella vita della nostra famiglia, vi invito a rivedere quanto in quest'anno l'Istituto sia stato in grado di aiutarci a progredire nel nostro cammino di perfezione e se la sua attenzione soprattutto riguardo la formazione permanente sia stata sufficiente o carente e quale la portata del nostro impegno personale con gli

strumenti avuti nelle nostre mani.

Ne enumero qualcuno:

- lo studio e la riflessione personale e comunitaria sulla Bozza della revisione delle Costituzioni con lo scambio reso possibile in occasione del ritiro mensile, almeno nelle zone dove i fratelli sono più numerosi.
- "il vincolo" inviato puntualmente per via online o in cartaceo riportante studi tematici della storia dell'Istituto e della Chiesa, notizie (info-flash) sulla famiglia, gli atti delle varie presentazioni della biografia di don Dino "il calice di legno" del prof. Sandro Spreafico, che ha risvegliato l'attenzione sul carisma dell'Istituto a livello ecclesiale (è stato infatti distribuito a tutti i vescovi italiani incluso gli emeriti, e a centinaia di sacerdoti, religiosi e laici).
- "Il calice di legno" stesso nelle nostre mani è stata e continua ad essere una fonte inesauribile di grazia per attingervi attraverso le virtù eroiche e la fama di santità ivi descritta del nostro Padre Fondatore uno stimolo a volerlo imitare.
- l'originale prontuario sulla vita carismatica di don Dino a cura di Daniele Donzelli tratta dal trittico:
 - *Don Dino- il suo messaggio e la opera di don Alberto Altana
 - *Il calice di legno di Sandro Spreafico
 - *Ricordando don Dino Torreggiani: "l'avventuriero della Carità" - atti del decennale della sua morte. (festa di Cristo Re - 1993)che ne facilita la loro lettura e la riflessione.
- le schede di formazione mensili della serie di riflessioni sul Documento Capitolare 2011: "Riconoscenti - Uniti - Complementari nel Servizio" sulla "Diaconia della sofferenza e dei malati", preparate puntualmente da don Giovanni Mattarella.
- La lettera Enciclica ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sulla fede: "Lumen fidei" di papa Francesco;
- l'Esortazione apostolica sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale: "Evangelii gaudium" di papa Francesco;
- l'Enciclica sulla cura della casa comune: "Laudato si" di papa Francesco;
- tutti i messaggi, i comunicati, circolari, studi vari, iniziative ecc. delle proprie Chiese locali;
- l'invito a tenere presente gli avvenimenti che non solo come cristiani ma in modo particolare come consacrati che hanno a cuore la vita della Chiesa, popolo di Dio ci dovevano coinvolgere e ci dovranno coinvolgere, come:
 - 1- Ostensione della Sacra Sindone a Torino da domenica 19 Aprile al 24 Giugno 2015, *"Il volto della Misericordia" - "Il volto sfigurato del Sacro Lino parla dell'amore di Dio"*
 - 2- Sinodo dei vescovi sulla famiglia alla vigilia del Giubileo dal 4 al 25 ottobre 2015.
 - 3- il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze, un appuntamento che si ripete ogni dieci anni e che rappresenta una sosta di riflessione e di indirizzo per il cammino delle diocesi italiane in rapporto alle vicende del Paese.
Il Convegno di Firenze, che avrà luogo dal 9 al 13 Novembre 2015, ha come tema:
"In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".
Noi ci prepareremo a questo grande evento durante il corso degli Esercizi Spirituali dal tema: "Ricerca nel volto dell'uomo i tratti dell'umanità di Cristo" ricavato dallo stesso

tema del Convegno.

"...Il volto dell'uomo riceve i suoi caratteri decisivi dalla luce che su di esso proietta l'umanità di Cristo, per cui non può esserci progetto umano se non a partire dalla contemplazione del volto del Bambino di Betlemme, del Maestro di Nazaret che percorre le strade della Palestina, dell'Uomo dei dolori crocifisso sul Golgota, del Signore risorto che invia i suoi discepoli a essere testimoni di lui nel mondo. Per questo la Chiesa italiana invita in questo nostro tempo a scoprire " In Gesù Cristo il nuovo umanesimo".

Il tema degli Esercizi Spirituali si abbina inoltre perfettamente al tema, scelto per l'Assemblea della CIIS (Conferenza Italiana degli Istituti Secolari) che si è svolta nei giorni 29-31 maggio 2015 a Roma presso i Padri Passionisti:

"Dedicati totalmente a Cristo in dialogo con il mondo".

" ... Stiamo vivendo questo anno della vita consacrata impegnandoci a fare *"memoria"* del grande dono del nostro carisma; a essere *"felici"* della nostra consacrazione e a renderne testimonianza in questo nostro mondo e in questo nostro tempo."

(dalla Lettera Apostolica del Santo Padre Francesco "A Tutti i Consacrati" in occasione dell'anno della Vita Consacrata).

- 4- Giubileo 2015 a dieci anni di anticipo dal 2025, a 50 anni esatti dalla chiusura del Concilio Vaticano II, con apertura martedì 8 Dicembre 2015, Festa dell' Immacolata Concezione della Vergine Maria, e chiusura il 20 Novembre 2016, solennità di Cristo Re.

" Misericordiosi come il Padre" . "Questo - annuncia papa Francesco - sarà il motto dell'Anno Santo. Faremo l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica".

"La parola del perdono possa giungere a tutti e la chiamata a sperimentare la Misericordia non lasci nessuno indifferente".

Con questo auspicio Papa Francesco ha indetto l'Anno Santo della Misericordia, come confida lui stesso nella Bolla d'indizione letta l'11 aprile in San Pietro davanti la Porta Santa.

"Questo - assicura - è il momento di cambiare vita, di lasciarci toccare il cuore. Davanti al male commesso, anche a crimini gravi, è il momento di ascoltare il pianto delle persone innocenti depredate dei beni, della dignità, degli affetti, della stessa vita".

Detto questo, parliamo ora della nostra famiglia ed in primo luogo vogliamo ricordare i nostri fratelli che in quest'anno sono stati chiamati a raggiungere la casa del Padre.

ARTEMIO MASSI: UN SERVO GIOVIALE

di don Mario Pini (ricordo già pubblicato nel Vincolo n. 9 del novembre 2014)

DON BRUNO ZANGHIERI

di don Mario Pini

Sabato mattina, 4 luglio il nostro D. Bruno è passato "all'altra riva".

La S. Messa esequiale, presieduta dal vescovo emerito mons. Adriano Caprioli concelebrata da molti sacerdoti e parrochiani, nella chiesetta di Trignano di San Martino in Rio, il 6 luglio 2015.

Nato a Carpi il 2 ottobre 1929 in una famiglia numerosa e profondamente cristiana, dopo una esperienza vocazionale e di studio a Carpi, presso l'Istituto di don Vincenzo Saltini, a 18 anni conosce Don Dino Torreggiani ed entra nei Servi della Chiesa. È il mese di maggio 1947.

Lo ha preceduto di poco il fratello Vito, grandemente benemerito che ha sempre svolto servizi importanti nella Famiglia dei Servi.

Bruno è timido per natura, ma intraprende con determinazione il cammino di formazione in questo Istituto in cui si è sempre sentito realizzato, soprattutto per il suo grande amore ai poveri ed agli emarginati, quelli che la società opulenta è solita scartare.

Nella festa dell'Immacolata dello stesso anno inizia il noviziato, la prima formazione, e nel 1949 emette i primi voti. Povertà obbedienza e castità costituiscono una strada sicura per tutta la sua vita ed accetta poi, in modo definitivo l'ideale tracciato dalle Costituzioni dei Servi, secondo il carisma del fondatore.

Don Dino gli ha sempre dato tanta fiducia. Don Bruno era paziente, soffriva in silenzio senza farlo mai pesare ed era molto positivo e concreto nella realizzazione dei servizi che gli venivano affidati. La scarsità dei mezzi l'affrontava con la preghiera e una grande fiducia nella Provvidenza e in San Giuseppe. Questi, come diceva Don Dino, è sempre stato un buon pagatore di debiti e noi, poveri "*strass da lavêr zó*" come Lui ci chiamava, ne abbiamo le prove.

Il lungo periodo di studi, iniziato nel seminario di Guastalla, dove ci trasferivamo ogni giorno dalla vicina sede del collegio San Giuseppe, viene completato a Pozzuoli di Napoli dove collaborava con il Vescovo Mons. Sorrentino. Il curriculum sfocia nella sua ordinazione sacerdotale, il 18 marzo 1961, per l'imposizione delle mani del cardinale Alfonso Castaldo, nella cappella del seminario di Napoli.

Don Bruno è sempre stato presente nei momenti e negli avvenimenti importanti dell'Istituto. Don Dino sapeva di poter contare su ciascuno dei suoi figli, anche per affrontare servizi impegnativi e spesso di emergenza. E così anche Don Bruno aveva sempre pronta la valigia.

È un po' lungo segnalare i vari luoghi del suo ministero che dopo Pozzuoli lo vedono a Capodimonte - Napoli, presso il Tempio di Maria Regina, ma li passiamo in rassegna brevemente.

Nel 1964 con la sua Fiat 500 parte per Paredes de Nava - Palencia in Spagna: 3 giorni e 2 notti di viaggio ma l'abbiamo visto arrivare sereno. In breve si prodiga per le confessioni e il servizio in parrocchia e in oratorio con i fratelli dell'Istituto. Vi rimase solo un anno, ma lascerà un ottimo ricordo e sarà ricordato a lungo.

Per qualche anno dirige la comunità di Baggiovara di Modena dove, dal 1968, si è aperto il centro Diaconale che ha trovato in Don Alberto Altana un animatore saggio e infaticabile, vero padre e maestro per generazioni di Diaconi in Italia, come in Germania, in Brasile e in Spagna.

Poi è la volta di Bagnolo in Piano come coadiutore di Don Giuseppe Barbieri, poi di Adria (Rovigo), dove dirige il collegio Diocesano San Vincenzo, l'oratorio parrocchiale e svolge il ministero in Cattedrale per quasi dieci anni.

Passa poi a Scandicci di Firenze presso la Casa di riposo che Don Dino ha aperto

nell'autunno del 1951 per l'accoglienza degli anziani dello spettacolo viaggiante e dei circhi equestri. Vi collabora con il fratello Vito che li concluderà la sua vita terrena nel 1986.

Insegnante di religione nella scuola statale di Vingone - Scandicci FI dal 1981 al 1987.

Vicario parrocchiale a San Gregorio Magno alla Magliana-Roma dal 1991 al 1992.

Rettore della Chiesa di San Domenico di Reggio Emilia dal 1992 al 1995.

Nel 1995 viene nominato collaboratore parrocchiale di San Martino in Rio e Trignano, dove pone la sua residenza prima in canonica poi presso le amatissime sorelle Lina e Maria. Qui viene assistito fino all'ultimo.

Notevole è il lavoro svolto fra gli anziani ed ammalati che seguiva amorevolmente con grande paternità. I parroci ancora oggi lo ricordano per il suo zelo: "non li abbandonava, li seguiva con dedizione".

Don Bruno ha segnato pagine importanti nella storia dell'Istituto dei servi della Chiesa ed a lui va tanta nostra gratitudine.

Un particolare interessante ci è dato da una lettera che Don Dino gli scrive nel 1963, confidandogli di avere a cuore la fondazione del ramo femminile dell'Istituto. Il Fondatore avrebbe affidato a Lui il germoglio di questa nuova comunità. Le cose andarono diversamente e l'Associazione delle Serve nascerà nel 1978. Ma anche allora con umiltà e semplicità di cuore, Don Bruno era pronto all'obbedienza.

Nell'ultima malattia è stato confortato dalla presenza dei suoi cari e di tanti amici, laici e sacerdoti, che non l'hanno mai lasciato solo e che più volte lo hanno assistito con i santi sacramenti.

È un vuoto grande quello che Don Bruno ci lascia, ma ci conforta la speranza che un giorno saremo tutti insieme a far festa con Lui nel banchetto che il Padre ha preparato per i suoi figli sulla grande montagna della vita che non ha fine.

Segue una

testimonianza del parroco di S. Martino in Rio don Pietro Paterlini al termine delle esequie il mattino di lunedì 6 luglio nella chiesa parrocchiale di Trignano - RE

Ringrazio Mons. Adriano Caprioli per aver presieduto l'Eucarestia e a nome della Comunità posso dire che il Ministero sacerdotale di don Bruno è stato per noi e per tanti una viva testimonianza di fede e di zelo per il servizio del Signore. Ha unito una profonda umiltà a un grande senso della sua dignità sacerdotale.

Nei 20 anni di ministero a Trignano e nell'unità pastorale di San Martino ha collaborato in un modo speciale nella pastorale degli ammalati e degli anziani, accompagnato dal gruppo della Visitazione, dai ministri straordinari della comunione e da tanti altri collaboratori. Instancabile nell'avvicinare e consolare i sofferenti e le persone più sole, ci lascia un'eredità spirituale molto preziosa.

"tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me": queste parole di Gesù sono state comprese profondamente e praticate quotidianamente da don Bruno, che con la sua testimonianza ci invita a scorgere in ogni fratello sofferente il volto di Cristo per chinarsi su di lui.

La sua fede nella grazia dei sacramenti e in particolare in quello dell'Unzione degli infermi ci conferma nell'impegno ad attingere con abbondanza a queste sorgenti di consolazione e di salvezza.

Eleviamo per lui al Signore la nostra preghiera di suffragio, certi che dal Paradiso continuerà con la preghiera a operare per la vigna del Signore e a incoraggiarci a un servizio fedele a dio e a una generosa dedizione ai fratelli specialmente a quelli segnati dalla sofferenza. Grazie!

Ho riportato il

Testamento Spirituale di Don Bruno Zanghieri

Trignano, 29-7-1999

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, Amen

"Chi si allontana da Te perisce, il mio bene è stare vicino a Dio".

L'ora della morte ogni giorno si avvicina e dovrò presentarmi al Signore per rendere conto della vita che mi ha dato. Sento che debbo chiedere tanto perdono, ma anche lasciarmi commuovere al pensiero di tanta grazia e particolari doni che ha dato a me per sua infinita bontà.

Ero un povero contadino, mi ha chiamato vicino a sé in un Istituto di consacrati nel mondo. Ben presto, con animo commosso e lieto, ho emesso la professione dei santi voti di povertà, castità e ubbidienza. Mentre mi allontanavo da casa, mi attirava la donazione di tutto il mio cuore a Dio nella castità, ignaro di cosa volesse dire e significare sì tanto dono.

Il cammino continua con inaudita sorpresa: io: piccolo, povero, con scarsa salute e poca intelligenza, mi viene da dire, di diventare prete. Don Dino accolse questo mio desiderio. Nel corso della preparazione sacerdotale ho trovato aiuto, benevolenza conforto sino alla ordinazione, toccando con mano ogni anno che era Lui, il buon Dio, a volerlo.

Venne il giorno della consacrazione sacerdotale, quando provai nell'animo una indicibile e dolce gioia che mai più ebbi durante tutta la vita. Ero certo che il Signore mi avrebbe sempre aiutato con la luce e il calore del suo Spirito a svolgere la grande missione di ministro della riconciliazione, di dispensatore dei suoi beni salvifici e di ogni grazia nella santa Chiesa. È vero Signore, perché hai sorretto e guidato sempre questo tuo umile servo con tante grazie e benedizioni. Ti sentivo particolarmente presente nell'anima durante la celebrazione dei divini misteri, nell'annuncio della parola, nel servizio agli orfani, ai giovani e ai vecchi della Casa di Riposo.

A un certo momento della vita è venuta a visitarmi la sofferenza fisica con gravi lacerazioni nella carne. Un giorno mi sfuggì questa frase, che avevo appreso da Santa Teresa: *"Non credevo che si potesse soffrire tanto nella vita. Ma il Signore rispose solo la sofferenza conduce alla santità, per la purificazione che opera nell'anima ed è l'unico strumento di salvezza delle anime quando è unita a quella di Cristo con amore"*. Mentre si avvanza in età e nella macerazione della sofferenza c'è la perdita della ingenuità e un maggior

ritrovamento della verità evangelica: con l'aiuto dello Spirito Santo, luce dei cuori, l'ho cercata ed amata con vero e profondo gusto della vita spirituale così da lasciarmi possedere e divenire tempio della sua gloria per me e per le anime.

Mi presento davanti a te, Signore, con l'anima inondata di gratitudine per tutti questi santi doni celesti dell'itinerario da Te inventato dall'eternità attraverso le tappe che mi hai fatto percorrere, grazie per il dono della vita, della fede, del Battesimo, che mi ha liberato dal peccato, mi ha dato l'adozione a figlio, per aver parte alla tua eredità, e unirmi in comunione con tutta la santa Chiesa; grazie del sacramento dell'Ordine che mi ha fatto ministro della Nuova Alleanza; e sono infinitamente grato al Seminario di Guastalla, ai santi e sapienti sacerdoti che hanno curato con amore la mia preparazione sacerdotale.

Grazie, Signore, di avermi fatto vivere la vita cristiana e sacerdotale nella famiglia dei Servi della Chiesa con il carisma dei santi voti di castità, povertà e obbedienza, con sacerdoti pieni di virtù eroiche ed eccezionali e generosa dedizione al Papa, ai Vescovi, ai poveri e a tutta la Chiesa.

E' dono grande condividere la propria esistenza con sacerdoti e laici consacrati così santi, pieni di fervore, di alti ideali, di pastorale attività, di bene spirituale di tante persone.

Ricordo con affetto e ringrazio i miei genitori ora in cielo, per il dono della vita; essi, assieme ai miei familiari, mi hanno profondamente amato ed aiutato in ogni momento della vita, sì come seminarista che sacerdote.

Ringrazio tutti i miei amici, che mi sono stati vicini nelle varie comunità, sacerdoti, laici, suore, studenti, i membri dello spettacolo viaggiante, i cari ospiti della Casa di Riposo per la loro bontà, ottimi esempi cristiani e per il grande affetto che mi hanno offerto.

Questa vita ho cercato di percorrerla come un desiderio di amore, come un atto puro di amore, come un atto perfetto di amore. L'avrei voluta una lode e un canto a te Gesù con lo Spirito e con il Padre.

Avvolgimi nel tuo amore e avvolgimi del perdono di quanti non hanno ricevuto da me quanto dovevo in amore, attenzione, perdono. Maria SS, nostro S. Giuseppe, san Bruno intercedete per me e strappate a Dio per le anime affidatemi nel corso della mia esistenza, le grazie che io non sono riuscito, anche per le mie colpe, ad ottenere per la loro salvezza, santificazione e gioia. Tutto metto nelle mani misericordiose del buon Dio, con grande fiducia ed infinita speranza.

don Bruno Zanghieri

DON ACHILLE LUMETTI

fratello di don Umberto, spirato nelle prime ore di lunedì 2 marzo 2015 all'Ospedale di Sassuolo, dove era stato trasferito da alcuni giorni in seguito alla grave emorragia cerebrale occorsagli a fine gennaio.

Era nato a San Cassiano (Baiso) il 17 maggio 1931 e aveva ricevuto l'ordinazione presbiterale il 19 giugno 1955 da mons. Beniamino Socche. Parroco a Madonna di Sotto dal 1980, era già stato parroco a Casteldaldo (1966-1980) e, prima, per alcuni anni con don Dorino Conte alla parrocchia dell' Ancora dove è ancora ricordato come bravo e stimato collaboratore per la Scuola ACAL (Attività Cattolica Avviamento Lavoro). Fu anche vicario cooperatore a Masone oltre che a Puianello e Vezzano, a Scandiano, San Zenone e a San Terenziano di Cavriago.

Lo ricordiamo per l'amicizia, la collaborazione e la stretta vicinanza alla vita del nostro Istituto.

Ricordiamo pure

Maria, sorella di don Roman (morta il 1° novembre 2014 all'età di 71 anni, ha lasciato il marito, 5 figli e 2 nipoti);

Juan Costas Hermida cognato di don Josè, deceduto il 4 giugno 2015.

Anche quest'anno la famiglia nel complesso si ritrova riunita qui a Marola per l'incontro annuale ed è molto importante il trascorrere qualche giorno insieme essendo per alcuni di noi l'unica occasione di rivederci, scambiare notizie, esperienze, ricordare i bei tempi passati e i fratelli che ormai ci hanno lasciato: davvero sono tanti i ricordi...

prima di tutto vogliamo unirvi nella preghiera di ringraziamento al Signore, a mons. Ambrogio Morani per i sessanta anni di sacerdozio, a don Fiorenzo Castorri per i 20 (21) anni e a p. Edmond Guy per i 10 anni di sacerdozio,

a loro le nostre più sentite felicitazioni e il vivo augurio di proseguire ad offrirsi alle anime con l'entusiasmo del giorno della loro ordinazione sacerdotale.

Proseguiamo...

Alcuni fratelli hanno avuto problemi di salute. Alcuni sono stati ricoverati per interventi più o meno importanti, altri se la sono cavata con terapie. Segnaliamo in particolare Guido Mora (cuore), don Mario (ricoverato d'urgenza per coxartrosi bilaterale a cui si è aggiunta una sciatica bilaterale, attualmente soffre di artrosi cervicale), don Ambrogio, don Piergiorgio e don Giancarlo, don Emanuele (agli occhi), il diac. Francesco Mazzotti (intestino), don Emanuele Cavallo (spalla), Ernesto Tosi, don Luigi Veratti, don Fiorenzo, don Orazio per interventi vari.

A questo nostro incontro annuale che vorrebbe riunita tutta la nostra famiglia, dobbiamo purtroppo lamentare l'assenza di alcuni nostri fratelli: chi per motivi gravi di salute, chi per impegni improrogabili sopraggiunti all'ultimo momento, chi per la distanza: per impegni vari: mons. Ambrogio Morani, don Luigi Veratti. Don Giancarlo Pergreffi, Giovanni Dazzi, don Umberto Lumetti, Tosi Ernesto, don Emanuele Cavallo, ci raggiungeranno domenica pomeriggio per gli Esercizi Spirituali;

per motivi di salute:

Mons. Nando Bertoli non ha assicurato la sua presenza avendo bisogno di continui controlli medici. Speriamo ci possa raggiungere in uno di questi giorni.

don Orazio Salsi, ancora degente presso la Casa della Carità "S.Giuseppe" di Montecchio Emilia per un periodo di riposo.

Renato Galleno per un leggero intervento chirurgico è costretto al riposo in casa a Badia Polesine – Rovigo.

assenti per la distanza: i fratelli del Madagascar; in loro rappresentanza abbiamo tra noi p. Joseph de Copertino che frequenta un corso biennale di pastorale giovanile a Bruxelles e Albert Fisy che invece è in Italia e precisamente a Vingone di Scandicci presso la Casa Famiglia don Dino Torreggiani e dipendente della diocesi di Firenze in virtù della convenzione tra il suo vescovo di Toliara e l' Arcivescovo di Firenze e con la Borsa di studio Cei per studenti di altri paesi in Italia, frequenta presso l' Università Urbaniana di Roma il biennio di "Scuola interdisciplinare per la formazione al Magistero Ecclesiale e alla Normativa canonica sulla Vita Consacrata nella Chiesa" promossa dalla Congregazione per gli Istituti della Vita Consacrata e società della vita Apostolica e proseguirà gli studi per conseguire la laurea magistrale in Psicopedagogia_e formazione per la Vita Consacrata presso l'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum (sono corsi per i Formatori dei Seminari e alla Vita Consacrata).

Comunque salutiamo tutti fratelli e le sorelle del Madagascar, che vogliamo anche ricordare con affetto e con la preghiera.

Con loro salutiamo le sorelle dell'Italia, Luigina, Maria Valeria, Giovanna ed Elena, attualmente in Albania per una esperienza pastorale da don Stefano.

Assenti per la distanza: i fratelli del Brasile, Cile, Albania,

BRASILE: don Pietro Cecchelani

Nella ultima visita a febbraio di don Piergiorgio e don Emanuele in Brasile, a Guarulhos, presso il Centro Social Brasil Vivo, abbiamo incontrato don Pietro in preoccupanti condizioni di salute, a nostro parere non più in grado di gestire con lucidità e lungimiranza il Centro. I continui vuoti di memoria lasciano temere sia stato colpito dal morbo di alzheimer, almeno nella sua prima fase. La situazione è complicata e complessa. Alcune scelte di carattere finanziario si sono rese necessarie durante e dopo la visita.

Don Pietro, purtroppo, non ha alcun rapporto pastorale con la parrocchia ed è il peggio per un sacerdote molto attivo come lo è stato alla Magliana e fino a qualche tempo fa pure in Brasile.

La poca sua attività si limita attualmente alla sua presenza nel Centro all'accoglienza dei bambini e del personale con il saluto che risuona ancora a viva voce: "Bon dia!"

Per ricordare:

La struttura, fondata nel lontano 8 settembre 1992 si è via via ingrandita tanto da poter assistere, ancora oggi, circa 1.000 bambini delle favelas suddivisi nella Scuola materna (170 bambini dai due anni e mezzo ai cinque anni mezzo a tempo pieno), Centro giovanile (ragazzi dai 7 ai 13 anni in due turni: al mattino e al pomeriggio, dando vita con loro ad attività di ricreazione, educazione artistica, prima alfabetizzazione e sostegno scolastico con scuola di informatica e inglese; ritirare i ragazzi dalla strada perché partecipino regolarmente alla scuola e facciano un'esperienza di convivenza fraterna), Progetto "Speranza" (sono accolti 160 adolescenti dai 14 ai 18 anni, offrendo un corso di informatica e professionale. L'iniziativa si preoccupa di dare agli adolescenti, economicamente svantaggiati, la possibilità di una adeguata preparazione al lavoro.

CILE: don Antonio Romeo Morlans, p. Gilberto Fernando Garay Cortès, Juan Francisco Araos Rojas, Hector Leon Campillay.

Più rassicuranti le notizie dalla visita, sempre in Febbraio di don Piergiorgio e don Emanuele in Cile e confermate dai numerosi contatti telefonici e messaggi in via e.mail: i fratelli sono tutti in buona salute e impegnati su vari fronti, a livello spirituale, pastorale e socio-culturale.

Don Antonio è molto preso dal lavoro di ricostruzione-ristrutturazione della parrocchia di Tocopilla, gravemente danneggiata dal terremoto di alcuni anni fa. Condivide la responsabilità pastorale con un sacerdote cileno molto disponibile e capace. Due volte al mese raggiunge i fratelli ad Antofagasta, in occasione dell'incontro con il clero e il Vescovo.

Ha preso nuovi accordi con Hector (nato nel 1988) per una formazione più personalizzata, essendo quest'ultimo rientrato nella sua città d'origine di Vallenar della Regione di Copiapò, a 9 ore di autobus a sud di Antofagasta, per una nuova missione professionale ed ecclesiale (insegna chimica e religione).

La cosa potrebbe avere risvolti positivi anche dal punto di vista vocazionale, tra i giovani della sua terra.

Juan Francisco (nato nel 1947), professore di Chimica e Fisica, abita ad Antofagasta dove segue alcuni ragazzi in difficoltà nei loro studi universitari. Fa riferimento per lo più a p. Gilberto sia per affinità culturale che per vicinanza geografica. E' come Hector al secondo anno di formazione.

P. Gilberto porta avanti il lavoro di insegnante di matematica all'Università Cattolica e di sacerdote in cura d'anime nella cappella Sagrada Familia e come collaboratore del

parroco, p. Ramon, della parrocchia del Carmen. Condivide con don Antonio la responsabilità della formazione e come lui deve guardarsi da sovraccarichi di lavoro e fare più attenzione alla salute...

La visita di don Piergiorgio e don Emanuele è stata impostata su di un programma di vita comunitaria e di preghiera, su tempi di conoscenza reciproca e dialogo interpersonale, sulla formazione e sullo studio della Bozza di revisione delle Costituzioni, nonché sull'approfondimento del Carisma dell'Istituto con particolare riferimento a don Dino.

Anche in Cile continua l'interesse di alcune coppie di sposi ad un cammino di fede secondo il carisma del nostro Istituto. E' Domingo Silva Zapeda, coordinatore della pastorale giovanile dell'Università, che con la sua sposa segue appunto un nascente gruppo di "sposi al servizio" del Confraternita "bailes religiosos".

Aggiornamento: p. Ramòn Henriquez della diocesi di Los Angeles, è il nuovo parroco del Carmen di Tocopilla, ha instaurato un buon rapporto con d. Antonio e al momento di aiuto pastorale vicendevole.

Giovedì 27 marzo a Tocopilla, nella parrocchia del Sagrado Corazón, di cui è parroco don Antonio, sono iniziati i lavori delle opere parrocchiali con la posa della prima pietra, presente il vescovo Pablo.

Dal Cile p. Gilberto e don Antonio ci aggiornano sulle recentissime violente inondazioni. La pioggia nella loro regione quasi non esiste.. Quando arriva fa sbriciolare le montagne e travolge tutto: ad oggi nella zona di Antofagasta si contano una ventina di morti e decine di dispersi, oltre a detriti e a crolli diffusi. Giornate difficili, di vera passione.

ALBANIA: don Stefano Torelli

Ti scrivo come promesso alcune parole.

In Albania si dice una cosa: Una cosa che succede in Italia dopo due giorni arriva qui! Questo di solito funziona per il caldo, per la pioggia! Chissà se funzionerà anche per la Chiesa! Di fatto tantissimi istituti italiani sono qui e con un buon rapporto! Lavorano tantissimo e con frutto!!! Una cosa che sta arrivando in Albania è la mentalità consumistica e materialista! La fede forte di madre Teresa che ha qui le sue radici viene specie nelle città dispersa e scordata!!!

Io sto bene e in questo momento caldo stiamo per iniziare i campi estivi e insieme a tanti incontri per la preparazione a matrimoni che verranno celebrati in questi mesi durante il periodo di ritorno di migranti che approfittano per fare la festa tutti insieme!!! Il mio cammino in Albania insieme alla casa di carità e a RTM è bello richiede un buon ritmo di preghiera e di forza del Signore. Vivo con 2 volontari italiani e con 3 poveri! abbiamo sempre 6 villaggi, la pastorale giovanile e la pastorale dei rom in città a scutari dove affianchiamo anche con degli aiuti suor Riccarda che ha aperto una piccola scuola per i Gabel!!!! Incontro e seguo diversi giovani e religiosi nel sacramento della confessione e direzione spirituale e quando è possibile un esorcista nel suo ministero!!! Sono contento della presenza di Elena in questa estate e prego insieme a voi con voi perché il Signore ci aiuti nel fare la sua volontà divenendo sempre più servi della Santa Chiesa! Un carissimo saluto a tutti!

SPAGNA: José Aumente Domiguez, don Roman Tejedor Vian, Agustin Ojea Gayoso

don Josè Aumente continua il suo impegno pastorale, a livello nazionale, in favore dei circensi e dei lunaparchisti oltre la pastorale della strada, su incarico della Conferenza

Episcopale Spagnola e risiede a Madrid.

Del suo impegno pastorale specifico ce ne parlerà brevemente lui stesso come pure don Roman Tejedor, coparroco nella parrocchia del Carmen della città di Palencia ci aggiornerà lui stesso sulla sua attività pastorale.

Agustin Ojea Gayoso, da diversi anni assente da Marola, quest'anno è tra noi e con il nostro più affettuoso bentornato gli auguriamo di trascorrere giorni di distensione e di sostegno nella preghiera che accompagneremo in modo particolare per la sua professione perpetua di venerdì prossimo nella celebrazione del rinnovo dei voti.

BADIA POLESINE - RO:

Da quando sono stati soppressi i collegi, la Regione Veneto ha approvato un speciale intervento di adeguamento tecnico-normativo agli standard definiti dalla L.R. n° 22/02 delle strutture socio-sanitarie dedicate agli anziani non autosufficienti, ai disabili ed ai minori.

I lavori di adeguamento dell'edificio di Via S. Rocco, 50, "Casa della Divina Provvidenza Ardiccio Tamassia" Istituto fanciulli Sinti, prevedevano ricavare:

1. una comunità alloggio al primo piano per otto ragazzi,
2. un gruppo famiglia al piano secondo per cinque ragazzi,
3. mantenere la funzione di comunità educativa diurna per minori adolescenti al piano terra.

I lavori sono iniziati con il contributo della Regione, sono proseguiti con innumerevoli difficoltà con diversi interventi della Fondazione Cassa di Risparmio e della Migrantes CEI.

La "Casa Famiglia" da allora non ha interrotto la sua attività educativa con un gruppetto di bambini appartenenti a famiglie sinte e immigrate in difficoltà in una sede provvisoria della parrocchia "ex asilo d'infanzia", fino ad oggi, sotto la guida di Galleno Renato, con laurea in scienze dell'Educazione, con funzione di direttore, autista, economo, riparatore danni vari, archivist, ecc ... anni 84; Cattaneo Maria Grazia con diploma di maestra elementare con più specializzazioni per l'insegnamento a minori con handicap e minori nomadi, anni 62, con funzione di educatrice e cuoca, guardarobiera ecc... ; Gennaro Chiara, anni 35, laurea in lettere, diploma di dirigente di comunità, con mansioni di educatrice, addetta alla cura del doposcuola; Pavan Giuliana, anni 55, addetta alle pulizie, lavanderia, cucina e varie; Brusemini Gianna, anni 56, una volta la settimana per stirare e altro.

Con molte difficoltà e spirito di sacrificio sono riusciti a reggere il peso della piccola comunità con il sostegno (purtroppo il più delle volte solo morale) della scuola, dell'amministrazione comunale (contributo giornaliero di 5 euro per ogni bambino), con le due pensioni di Renato e Grazia e con quello più consistente dei fratelli Servi della Chiesa e della Caritas diocesana.

Per la nuova gestione è previsto l'intervento della Cooperativa Nuova Nursing Toscana, che si avvale per il sostegno economico per le due "Case Famiglia" e per il "Diurno" dell'Accreditamento presso le varie Istituzioni Assistenziali.

In questi giorni sono ripresi i lavori di ristrutturazione dei locali, grazie a un contributo

straordinario della CEI, fino ad ora sospesi per mancanza di fondi. Si prevede il termine con riapertura ufficiale della struttura nel prossimo mese di settembre-ottobre.

E' previsto nella struttura un ufficio di collegamento tra le varie direzioni didattiche, scuole e le famiglie circensi e lunaparchiste del Triveneto ed Emilia Romagna in modo da garantire la continuità didattica dei ragazzi con frequenza il più possibile regolare alle lezioni nei paesi di sosta.

SCANDICCI - FI

Lo stesso ufficio di collegamento tra le varie direzioni didattiche sullo stile di Badia Polesine verrà aperto a Scandicci presso la Casa di Riposo don Dino Torreggiani per le Regioni Toscana e Liguria.

A Scandicci continua l'attività di accoglienza degli anziani dello Spettacolo Viaggiante e dei Circhi Equestri presso la casa di Riposo voluta da don Dino che ha raggiunto la sua autonomia gestionale con la Cooperativa "Nuova Nursing Toscana" che ci assicura la presenza di personale specializzato ventiquattro ore su ventiquattro.

Purtroppo per l'anno in corso e con molta probabilità per gli anni successivi non ci è stato assegnato il consistente contributo annuale del Ministero Beni e Attività Culturali, Dipartimento Spettacolo – Attività circense e spettacolo viaggiante.

Stiamo facendo i salti mortali per garantire la continuità dell'assistenza agli anziani salvando nello stesso tempo il posto del personale sanitario.

A.A.S.V.C.E. il cui direttore è d. Piergiorgio Saviola pure Presidente dell'Associazione, vice direttore il dott. Antonio Buccioni, Presidente dell'Ente Circhi, tesoriere il dott. Giacomo Quaccini, Presidente della Cooperativa, consiglieri il Cav. Massimo Piccaluga, Vice Presidente dell'ANESV-AGIS, don Mario Pini dei Servi della Chiesa, mons. Giancarlo Perego, direttore Generale Migrantes-CEI e Monica Ravelli dello Spettacolo Viaggiante.

SICILIA:

di don Silvio Rotondo non abbiamo recenti notizie se non della sua presenza nel Centro Oasi di Troina Enna.

don Giovanni Mattarella Come da lui stesso annunciato a Marola, su richiesta del suo Vescovo, ha lasciato Alcamo, risiede attualmente presso la sorella nel Rione S.Giuliano . palazzina 41 - Erice Casa Santa - 91100 Trapani - Cell. 338/4694682, e presta servizio pastorale nella parrocchia di San Michele Arcangelo in aiuto al Parroco.

- LAZIO:

Mura Marcello, abita a Roma, nella parrocchia della Magliana

- TOSCANA:

Isola d'Elba:

Don Emanuele Cavallo: parroco della Parrocchia di Capoliveri

Scandicci-FI:

Casa di Riposo per anziani Spettacolo Viaggiante.

Saviola don Piergiorgio
p. Albert Fisy

- LOMBARDIA E IL VENETO:

il diac. Francesco Mazzotti: offre il servizio diaconale alla sua Parrocchia di Coccaglio - Brescia

Del Barba Pierino: offre il suo servizio in Oratorio parrocchiale

Daniele Donzelli: inizierà solennemente venerdì prossimo il periodo di formazione (noviziato) e per lui l'impegno particolare di riflessione, di studio delle Costituzioni e delle fonti e di preghiera e per noi l'impegno di seguirlo con la vicinanza, contatti e la preghiera.

- EMILIA ROMAGNA:

don Emanuele Benatti, don Mario Pini, mons. Ambrogio Morani, mons. Nando Bertoli, don Antonio Lusuardi, don Fiorenzo Castorri, don Umberto Lumetti, Tosi Ernesto, Mora Guido, Vecchi Redento, Dazzi Giovanni, Veratti don Luigino, Salsi don Orazio, Simonazzi don Daniele, Zannini diac. Alfredo, Pergreffi don Giancarlo, Rocco Gentile

- lavoro di Dazzi Giovanni a Masone (biblioteca, archivio, vincolo ecc.); - ecc.
ha svolto un lavoro in collaborazione col prof. Spreafico per la biografia di don Dino Torreggiani: "il calice di legno".

LA CAUSA DI CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO DON DINO TORREGGIANI

E' ripartito, per esplicita volontà del Vescovo Massimo, sabato 27 marzo scorso, in Curia, il processo diocesano per la canonizzazione di don Dino. I membri del nuovo Tribunale hanno giurato e firmato davanti al Vescovo.

Postulatore: don Piergiorgio Saviola.

Vice Postulatrice: la dott.ssa Francesca Amedea Consolini, che ha già curato il processo canonico di don Ugolini.

Delegato Episcopale: mons. Gianfranco Ruffini

Promotore di Giustizia: don Lorenzo Zamboni

Periti (esperti storici): prof. Sandro Spreafico, dott. Marzio Ardochini, don Augusto Gambarelli

Censori: don Filippo Manini, don Antonio Romano

Notaio-Attuario: dott. Pierangelo Roncalli

Siamo grati al Signore, al Vescovo e a quanti hanno accettato di sobbarcarsi questo onere gravoso.

Saranno presenti qui a Marola per tutto il tempo degli Esercizi Spirituali

il Delegato Episcopale: mons. Gianfranco Ruffini

il Promotore di Giustizia: don Lorenzo Zamboni

il Notaio-Attuario: dott. Pierangelo Roncalli

per risentire alcune vostre testimonianze. Vi prego di rendervi disponibili ad una eventuale chiamata.

don Piergiorgio Saviola

Pubblichiamo la relazione di p. Elisè per il Madagascar, che non potrà essere presente all'assemblea di Marola, tenuta al Consiglio Generale

RELAZIONE DEL REGIONALE MADAGASCAR LUGLIO 2015

Carissimi,

La vita ci dà ancora l'opportunità quest'anno di potere ritrovarci per il consueto Consiglio Generale nell'Istituto. Ringraziamo il Signore per questo dono della vita.

Come rappresentante della regione Madagascar vorrei condividere con voi le realtà vissute dell'Istituto dopo l'ultimo Consiglio dell'anno scorso. Raccontare in modo dettagliato mi farebbe girare la testa nel ricordare tutte le realtà di giorno in giorno ma cercherò di riassumere le cose diciamo importanti attorno dell'Istituto in genere e per quanto possibile di certi situazioni particolare dei membri. Per non dilungarmi allora entriamo nel vero discorso.

La vita dell'Istituto in genere

Poco dopo il rientro in Madagascar dell'anno scorso abbiamo fatto il consueto incontro del mese di agosto. Questo incontro era una prima esperienza di incontro per tutti una volta all'anno come lo sapete già (perché ho accennato l'anno scorso, durante il Consiglio, che faremo una nuova esperienza di incontro una volta all'anno per tutti, laici, laiche, seminaristi, preti e sposi, anziché due volte, in Madagascar) per motivi economici soprattutto e anche di disponibilità perché i preti non dispongono troppo tempo per gli incontri. La prima constatazione era l'affluenza: si è verificato che il numero dei seminaristi e dei sacerdoti si è aumentato e questo fin dall'inizio dell'incontro. Tutti non erano presenti però si è visto che hanno cercato di venire anche solo per due o tre giorni pieni. Direi spesso agli amici che il fatto di rivederci anche solo un minuto è già importante, ciò significa che la famiglia non si dimentica e ciascuno porta nel cuore la presenza degli altri in segno di vicinanza. A dire il vero abbiamo fatto sempre la sensibilizzazione di tutti tramite il vincolo locale trimestrale in cui stabiliamo già tutto il programma per cui i membri si organizzano perché sia favorita la diaconia di comunione che il Papa Francesco fa cenno nella sua lettera indirizzata ai consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata e la cultura di incontro, contraria alla globalizzazione dell'indifferenza (secondo sempre il Papa nella sua lettera di quaresima 2015). Ma qualche volta il vincolo è in ritardo a causa delle occupazioni dell'incaricato a questo lavoro di pubblicazione (è Père Haja che se ne occupa, lui che sta finendo quest'anno gli studi se non mi sbaglio). Intanto per questo unico incontro per tutti abbiamo aumentato i giorni cioè per i due primi giorni, prima di entrare nei ritiri spirituali, tutti i membri di voti perpetui seguono una formazione particolare in quanto formatori d'ufficio nell'Istituto perché è ovvio che nessuno non da ciò che non ha. Quindi questa iniziativa da parte dei due consigli regionali del Madagascar è importante nell'ambito della formazione all'interno dell'Istituto. Ma tutti non raggiungono lì soprattutto i preti. Forse pensano di non aver bisogno di formarsi ancora perché la loro intelligenza supera quella dei laici(che) ... non si sa! Però, per quanto riguarda l'Istituto stesso credo che essi non hanno ancora una formazione sufficiente. Approfondire, vivere il carisma del fondatore non si fa in un poco tempo ma richiede una vita intera nel consacrarsi al Signore fino alla morte. La ricchezza della spiritualità si scruta nell'umiltà totale in cui il Signore agisce per poter trasformarci dall'interno così anche noi possiamo trasformare davvero il mondo dall'interno perché tutti possano avvicinarsi del Regno di Dio

(si fa riferimento qui alla preghiera di Gesù a suo Padre, dicendo: "Misaotra anao, Raiko, Tompon'ny lanitra sy ny tany, fa nambaranao tamin'ny...". Per farlo breve, posso dire che incontrarsi una volta all'anno favorisce una vita di famiglia intensa se ognuno si accorge che la comunione è una cosa importantissima quindi si sforza di venire. Se no questo sarebbe un veleno perché il fatto di non vedersi spesso crea la cultura di indifferenza che potrebbe danneggiare la complementarità nella diversità, garante della vita di famiglia matura e coerente. Dobbiamo sempre sensibilizzare tutti su questo punto. Vuole dire che si devono lasciare gli impegni quotidiani per andare incontro gli altri cioè uscire da se stesso... (mi viene in mente qui la parola "periferia" di Papa Francesco, pronunciata davanti ai confratelli cardinali nella sua allocuzione prima del conclave, una allocuzione che potrebbe, a dire il vero, aver sigillato la sua elezione perché s'intravede lì il suo programma per la Chiesa, dicendo: "C'è una tensione tra il centro e la periferia ... Si deve uscire all'incontro della periferia. Dobbiamo combattere la malattia spirituale della Chiesa chi la conduce a rinchiudersi in se stessa: quando questo si produce, la Chiesa stessa diviene malata ... Tra la Chiesa che va per la strada e che incontra un incidente e la Chiesa intossicata di auto-riferimento non esito a scegliere la prima." (Cardinale Jorge Bergoglio davanti alla congregazione generale del collegio cardinalizio, *Sede vacante*, marzo 2013). A mio avviso, per quanto riguarda l'Istituto, ciò vuole dire che andare incontro, fuori di sé, arricchisce se stesso e sana dalla malattia spirituale dell'indifferenza, dell'ognuno-per-sé (dell'egoismo), dell'autosufficienza, etc. Non basta, sovente, il sentirsi uniti a distanza ma si deve concretizzarlo almeno una volta all'anno nel vedersi in faccia. Da due anni abbiamo già sperimentato l'incontro dopo Natale a livello di zone (la zona può essere una sola diocesi o più diocesi). Lì si favorisce un pò più la vita di famiglia perché anche al livello culturale tutti si conoscano meglio e il dialogo passa. Questo incontro si fa nei tre giorni pieni in cui cerchiamo di fare ritiro e formazione. Nell'ambito della formazione stessa abbiamo lavorato molto sulle nostre Costituzioni anche durante il consueto incontro di rami dopo Pasqua. Certo i lavori non finiscono ancora perché fino all'anno prossimo prima dell'Assemblea Generale lavoreremo su questo. La ricerca da parte di ciascuno continua sempre fino all'elaborazione finale del testo illustrato. E' la commissione di rinnovo delle costituzioni che raccoglie tutti i lavori fatti dalle varie zone e s'impegna a discutere su questo in giorni stabiliti come l'abbiamo già fatto due o tre volte quest'anno. Per quanto riguarda la vita dei membri in genere si può dire che mentre vivendo all'interno delle famiglie, della società hanno una vita che segue il ritmo di vita che affronta tanti problemi. Si capisce però che non sono indifferenti nei confronti degli altri che vivono nelle povertà estrema cioè durante le testimonianze che fanno ogniqualvolta che s'incontrano cercano di aiutare gli altri in difficoltà anche se non dispongano di grandi mezzi. Si condivide ciò che si ha in mano. Nell'ambito della salute si può dire che non hanno troppi problemi. Solo Eugène ha ancora una difficoltà di camminare da solo a causa di una caduta sulla strada già dall'anno scorso. E' zoppo dalla gamba destra se non mi sbaglio. Però cerca sempre di andare avanti nelle sue attività presso gli ex-carcerati di Ambositra che stanno seguendo una formazione particolare dopo il carcere prima di recarsi presso le loro famiglie di origine; anche all'interno dell'Istituto stesso riesce a seguire i vari incontri e i vari servizi a lui affidati. Parlando ancora di Eugene c'è un giovane che si chiama ANJA che lo aiuta in questo lavoro da uno o due anni. Recentemente durante l'incontro di rami dopo Pasqua ANJA ha deciso di lasciare l'Istituto perché non è in grado, ha detto lui, di vivere i voti soprattutto i voti di castità. Normalmente egli avrebbe dovuto fare i voti temporanei da due o tre anni ma non ha deciso fin'ora. Alla fine ha preso questa decisione di sposarsi perché la ragazza c'è l'ha già, ha detto francamente così e recentemente hanno già fatto il matrimonio al Comune. Alla fine ha detto che porta nel cuore l'Istituto e lo spirito di essere Servi della Chiesa si ravviverà sempre in lui; chissà se lui seguirà il

cammino degli sposi per il servizio dopo? Preghiamo per lui. Intanto il laico Ferdinand, di cui avevo accennato la sua vicenda l'anno scorso, durante il Consiglio Generale, si sposa con la ragazza di sua scelta cioè quella con cui aveva una storia di convivenza mentre era ancora membro dell'Istituto. Per quanto riguarda Rafily, il non-vedente insieme a sua sorella, vive una vita abbastanza normale malgrado qualche problema di famiglia di cui si lamenta ma l'Istituto fa il meglio per aiutarli dalla sua possibilità insieme al Foyer di Ambositra. Gli altri non hanno troppi difficoltà. Jean Pierre assicura bene il lavoro di catechista per la sua comunità; Parfait collabora bene con la Blandine; Alphonse e Dimby con Luciano alla Ferme. Però Roger sta cercando ancora lavoro.

Per i preti, Victorien, Jacques Berthieu ed Aristide di Ambositra non si trovano nell'incontri non si sa come mai. Didyme di Mananjary che recentemente sta prendendo cura della cattedrale di Mananjary non è ancora venuto da anni nell'incontri per tutti. Credo che si fa vedere ai ritiri spirituali mensili quando i membri si recano lì, nevvvero Luciano? Anche un prete che si chiama Sylvain de Fianarantsoa che sta proseguendo gli studi all'Università Cattolica del Madagascar non si è più visto da due anni. Cerchiamo sempre di coinvolgerli però nessuno non può essere obbligato o tirato per gli orecchi (tsy misy azo terena na vozonana!).

Sì, il numero crescente dei membri dell'Istituto in Madagascar è lodevole e c'è molta speranza per il futuro. Siamo più numerosi degli altri Istituti Secolari in Madagascar. Mi fa piacere offrirvi qui una tabella riassuntiva dei membri attivi all'interno dell'Istituto, sia uomini che donne, secondo i gradi di appartenenza nell'Istituto:

	Ricerca	Orientamento	Prima Formazione (Noviziato)	Consacr. Temporanea	Consacr. Definitiva	Totale
Laiche	5	2	1	11	22	41
Laici	3	/	3	1	5	12
Seminaristi	/	10	10	/	/	20
Diaconi	/	/	5	1	/	6
Sacerdoti	/	/	13	9	8	30
Totale	8	12	32	22	35	109

Potremmo dire che l'avvenire dell'Istituto è sicuro in Madagascar.

Questo non toglie che non dobbiamo stancarci mai nello scuotere quelli che non sono consapevoli di questa amatissima comunione all'interno della famiglia (perché, come ho detto, ci sono abitualmente sempre degli assenti dagli eventuali incontri della famiglia, si allude ai preti, ma non si abbassano le mani nel coinvolgerli).

Una altra cosa: per ridurre in quanto possibile i soldi da spendere durante gli incontri cercheremo di fare noi stessi le spese cioè i viveri per non darci una fattura assai elevata alla fine come si è verificata spesso. Si pagano solo quindi l'alloggio e le cuoche. Il ramo maschile ha già fatto questa esperienza durante l'incontro dopo Pasqua e credo che abbiamo speso molto meno nevvvero Luciano? Quest'estate avremo l'incontro di tutta la famiglia al seminario maggiore di Antsirabe dal 22 agosto al 04 settembre e lì l'equipe dei formatori ha accettato questa nostra proposta. Avremmo voluto fare quest'incontro al

seminario maggiore di Vohitsoa-Fianarantsoa secondo la domanda indirizzata al Rettore mesi fa ma ci hanno rifiutato alla fine a causa delle giornate nazionali del gioventù cattolica per cui s'impegnano ad accogliere una migliaia di giovani. Risparmiano quindi le riserve d'acqua per loro. Ci hanno promesso però per l'anno prossimo (perché per i membri, Fianarantsoa è il centro quindi risparmiamo il pagamento dei viaggi per chi sono troppo lontani, ecco il motivo per cui insistiamo Fianarantsoa). Ognuno porterà il suo lenzuolo e la sua coperta durante l'incontro. Si prevederà comunque un lenzuolo ed una coperta comune per ciascuno acquistato dall'Istituto.

Per quanto riguarda gli sposi per il servizio non c'è molto da dire perché durante l'incontri ed durante i ritiri mensili ho visto solo due, tre coppie. Una coppia che fa parte della commissione della revisione delle costituzione viene sempre ogni tanto che la commissione s'incontra nei giorni prestabiliti. Ma speriamo che sono ancora pronti ad andare avanti nel loro cammino. Vorrei dunque comunicarvi qualche notizia già passate o quelle che stanno venendo nel corso dei mesi:

4. In ottobre dell'anno scorso siamo stati privilegiati della visita di Sua Eccellenza Reverendissima Mgr Massimo Camisasca. Ci siamo incontrati a Fianarantsoa dalle suore di Maria Riparatrice. Era una occasione per noi di fare una presentazione globale della presenza dell'Istituto in Madagascar. Una ventina di membri sono venuti lì per ascoltarlo dopo gli interventi successivi fatti da me, Luciano ed Yvonne. Il Vescovo era stupito dalla realtà vissuta dai membri in Madagascar ma era contento della nostra consacrazione di fronte a quella realtà e ci ha incoraggiato di non scoraggiarci perché le prove nella vita ci sono sempre.

Eugène ha celebrato nel suo distretto di origine a Fandrandava-Fianarantsoa il suo giubileo d'oro al servizio della Chiesa, la domenica 15 marzo. Faceva insegnante, catechista, educatore durante cinquant'anni. L'Istituto era rappresentato da qualche membri condotti da me. Era una festa veramente familiare in cui s'incontravano i primi alunni di Mr Eugène che apparentemente sono vecchi rispetto a lui.

Lutto in famiglia: la mamma di Théophile, un laico, è andata in Cielo recentemente. Preghiamo per lui per tutta la sua famiglia.

Il giorno 24 giugno scorso, festa di San Giovanni Battista, patrona del Seminario Maggiore di Fianarantsoa, quattro dei nostri seminaristi, **Emile e Augustin** della diocesi di Fianarantsoa, **Flavien** della diocesi di Ihosy, e **Alexis** di Fort-Dauphin sono stati ordinati diacono al Seminario stesso in occasione del venticinquesimo anniversario dello stesso seminario. Credo che dei sacerdoti e laiche del nostro Istituto erano presente lì. Volevo anch'io andarci ma all'ultimo momento la mia macchina aveva un grande problema per la strada e dovevo ripararla.

In quest'estate, Agosto-Settembre, sei diaconi servi della Chiesa saranno ordinati sacerdoti nelle cinque diocesi: Diaconi **Mamy e Olivier** di Ambositra; Diacono **Gabriel** d'Ihosy; diacono **Pascal** di Antsirabe; diacono **Nestore** di Fianarantsoa e diacono **Anicet** di Morombe. Preghiamo per loro perché non ci siano impedimenti dirimenti all'ultimo.

Nel consueto incontro di Agosto credo che una laica farà i suoi voti perpetui. Un laico che si chiama **Roger** ha fatto anche la sua domanda di ammettersi ai voti

temporanei. Lo abbiamo già accettato.

Durante l'Assemblea del VISM ad Antsirabe dal 01 Maggio fino al 03 Maggio in cui hanno partecipato una decina di Istituti secolari ufficialmente riconosciuti in Madagascar, la coordinazione interna di essa è stata rinnovata. D'ora in poi noi Servi della Chiesa sarà il Primo Coordinatore coadiuvato dalle Serve del Sacerdozio. Per questo nuovo incarico P. Clovis è stato scelto dal Consiglio congiunto per essere coordinatore e ha accettato liberamente dopo aver sentito il parere del suo vescovo. Hanno scelto le Serve del nostro Istituto per essere la prima Tesoriera coadiuvata dal Deus Caritas. Per questo la Rodolphine è stata scelta anche dal Consiglio congiunto e ha accettato liberamente l'incarico anche lei.

Situazione del Madagascar in genere

Parlando di una constatazione generale della situazione in Madagascar si può dire che dei problemi economici, socio-politici prevalgono ancora. Dopo il governo di Transizione in cui si credeva facendo crescere la povertà in genere i problemi non si risolvono ancora. Madagascar sta vivendo ancora una povertà estrema in cui l'insicurezza regna dappertutto. I banditi armati di fucile da guerra semino terrore sia nelle campagne che nelle città. Le forze dell'ordine non hanno la capacità di proteggere la popolazione di fronte a questi armi da guerra usati dai banditi. Perciò molti di loro sono morti negli scontri contro i malfattori. Però una sorta di contratti sociali "Dina" interni alle zone colpite fanno scoraggiare i banditi ad andare avanti perché lì c'è una forte solidarietà popolare (nelle campagne i zebù attirano molto i banditi in quanto ricchezza delle genti perché i zebù aiutano molto nei lavori di campi e per i vari trasporti). Comunque non tutti che hanno i zebù. Oltre alla rapina di zebù il traffico di "ossa umane" riduce il valore della saggezza malgascia che da fin dall'inizio avevano un grande rispetto agli antenati. Si dice che costino molto quindi certe persone si arricchiscono su questo insieme al traffico di organi umano. Tutto questo accresce violenza e ingiustizie nelle nostre società. Dunque grandi sono le sfide da affrontare.

Quest'anno ancora dei cicloni hanno attraversato l'Isola. Perciò le inondazioni hanno distrutto le case, l'agricoltura nelle zone basse. Quindi fa paura l'insufficienza alimentare in quelle zone. Questo va aumentare ancora la povertà. Però insieme a quelle inondazioni le parte sud del Madagascar hanno avuto la siccità quindi la carestia. Il governo ha fatto quanto ha potuto per risolvere il problema ma non ha potuto sopperire a tutto il bisogno. Danno solo un'aiuto temporaneo. C'è ancora molto da fare in questo campo.

Nella vita politica si può dire che dall'arrivo dell'ex Presidente Marc Ravalomanana dall'esilio in Sud Africa durante sette anni la situazione politica ha avuto una grande evoluzione in Madagascar, giorno dopo giorno. Prima, durante il periodo di Transizione questo ex Presidente destituito non ha potuto entrare in Madagascar anche se ha fatto tutto il possibile. Però poco dopo l'insediamento dell'attuale Presidente ha cercato ogni modo per rientrare in Madagascar ed inizialmente nessuno lo sapeva tranne le persone attorno a lui. Quest'entrata ha stupito l'opinione pubblica. Lo hanno chiesto i giornalisti per questa entrata nascosta, diciamo, e lui ha risposto così: "sto già qui in mezzo a voi anche se mi hanno negato di entrare in Madagascar da tempo. Ripeto ancora che sono qui e altra cosa non importa nulla". Ma si vedeva dalla sua prima intervista davanti ai giornalisti che lui è pronto anche fino a prendere il potere. Sentito questo il governo, per decreto emanato dal Presidente attuale Hery Rajaonarimampianina, lo ha fatto arrestare dai militari nel suo domicilio per nascondere in un luogo ben sorvegliato lontano dalla capitale, cioè a Diego, al Nord. Lì non poteva esprimersi per niente durante uno o due

mesi non mi ricordo bene. Nel frattempo La Conferenza delle Chiese Cristiane che si chiama FFKM ha preparato una serie di incontri definiti di Riconciliazione Nazionale in cui il Presidente attuale e i quattro ex-presidenti dovranno partecipare perché loro devono riconciliarsi prima di tutto in quanto fonte delle crisi in Madagascar. Una o due volte d'incontro iniziato dalla FFKM i due ex-presidenti, Zafy e Andry erano presenti. Dopo hanno lasciato le riunioni di riconciliazione perché il Presidente attuale tradiva diversi articoli delle Costituzioni attuali dicevano loro: ad esempio nella nomina del Premier che dovrebbe essere scelto dal partito che ha numerosi deputati nell'Assemblea Nazionale. Or la nomina successiva non era così. Fin dall'inizio il Presidente ha scelto quel che vuole non tenendo conto l'articolo 54 delle costituzioni. Questo è l'inizio di una nuova crisi e l'ex Presidente del regime Transitorio, Andry Rajoelina, che ha avuto numerosi deputati alla Camera Bassa non ha voluto per niente continuare lo sforzo della FFKM di portare avanti la riconciliazione nazionale assieme all'ex-Presidente della Terza Repubblica, Zafy Albert. Da una parte, visto che la Chiesa cattolica voleva mettere in guardia la FFKM mediante la Conferenza Episcopale Malgascia perché ci sarebbero certi calcoli politici da parte dei politici, d'altra parte la FFKM non voleva lasciare consapevole del ruolo di *profezia* che ha la Chiesa, ha continuato ad andare avanti in questa Riconciliazione Nazionale in cui hanno partecipato una migliaia di persone dalle vari regioni dell'Isola. Alla fine dei tre giorni d'incontro hanno preso delle decisioni imbarazzanti proposte dal Presidente attuale in cui volevano sopprimere l'Assemblea Nazionale (Parlamento) assieme al Governo e l'istituzione di una Assemblea Costituente che dovrebbe formulare una nuova costituzione per la Quinta Repubblica. Visto che la decisione da prendere è molto difficile per il Presidente attuale i Deputati lo hanno preceduto facendo una richiesta di destituzione alla HCC, Alta Corte Costituzionale (Un Tribunale Supremo che giudica eventuali violazioni delle Costituzioni la). Il giorno 11 giugno la HCC ha giudicato la richiesta sentendo gli avvocati delle due parti. La sentenza è stata pubblicata sabato 12 giugno dando favore al Presidente e quest'ultimo ha detto che la decisione è la vittoria del popolo. I deputati a favore della destituzione d'altra parte l'hanno accettata visto che non si può fare ricorso. Si è rimasti in attesa allora che si facesse la Festa Nazionale per valutare cosa fare dopo. Quindi i deputati dopo aver raccolto le firme per la mozione di censura al Governo il voto l'hanno fatta appunto venerdì 4 luglio scorso ma visto che non hanno avuto i due terzi dei voti richiesti per questo non hanno vinto quindi il Governo non si dimette ma continua a lavorare. Soltanto i deputati a favore della mozione hanno detto che anche se non hanno vinto sia richiesta la dimissione del Governo perché sono tanti gli oppositori nell'Assemblea (95 contro 17 secondo i voti fatti). Seguiamo allora l'evoluzione della situazione. Comunque le elezioni comunali del fine luglio sono stati mantenuti fin'ora ... Credo che ho detto quasi tutto quindi mi fermo qui per non dilungarmi. Grazie per la vostra amabile attenzione.

Père Elisé, Regional del Madagascar

DIACONIA DELLA CARITÀ

Don Dino Torreggiani

Trascrizione delle testimonianze di Giovanna Bondavalli e don Daniele Simonazzi
all'incontro tenuto nel Convento dei Frati Cappuccini il 12/02/2015

PADRE LORENZO VOLPE

E' per noi Cappuccini una gioia ospitare questo incontro, in questa sede, su don Torreggiani. Soprattutto perché questa sala, come vedere dal ritratto, è dedicata al padre Daniele da Torricella.

Io ho visto con interesse il susseguirsi di questi incontri di personaggi della carità reggiana che quasi tutti, almeno in una fase della loro vita, hanno avuto come confessore o come direttore spirituale il padre Daniele da Torricella.

Guardate che non è un minimo comune denominatore da poco, perché la guida spirituale è una grande cosa nella vita di un cristiano e io credo che se le cose vanno così a catafascio è perché uno ci sono poche guide spirituali, e in pochi si fanno guidare, anche, perché tutti credono di essere autonomi e di non aver bisogno di nessuna guida.

Quindi, essere in questo luogo, la tomba del padre Daniele è lì in fondo in chiesa, la sala dedicata a lui, questi personaggi quasi tutti sono stati guidati spiritualmente dal padre Daniele da Torricella, in più abbiamo anche un altro legame di accoglienza con i servi della Chiesa che per molti anni sono stati nostri ospiti su piazza Vallisneri, l'ultimo piano era la residenza dei servi della Chiesa, quindi ci sentiamo in famiglia.

Sentiamo don Daniele uno di noi, da sempre abbiamo collaborato dove si poteva, in quello che eravamo capaci, nella diversità dei carismi, è per noi quindi una gioia ospitare questo incontro e vedere questo apparentamento spirituale, quindi abbiamo piacere che questo incontro si svolga qui per conoscere sempre meglio questa figura così poliedrica, potremmo dire, di don Torreggiani, perché veramente io ho sleggiucchiato un po' quel volume e veramente ne salta fuori una figura veramente poliedrica che ha avuto delle intuizioni geniali ed è da riscoprire e penso che i nostri relatori ci aiuteranno a riscoprirlo e anche ad attualizzarlo nel mondo e nella società di oggi. Grazie e benvenuti.

ANGELA ZINI

Bene, facciamo un applauso al padrone di casa che ha introdotto la serata, io rappresento il gruppo promotore di questo ciclo di iniziative Diaconia, e devo scusare in particolare il direttore della biblioteca, il prof. Dazzi perché oggi è malato, ha l'influenza come tutti i comuni reggiani in questo periodo.

Stiamo arrivando, come diceva già anche padre Lorenzo, verso la fine del ciclo di iniziative, eravamo partiti a novembre, siamo a febbraio, rimane la giornata di oggi e

mercoledì 25 la figura di don Pietro Margini.

Come già vi diceva ogni volta il prof. Davide Dazzi, abbiamo voluto rivisitare la nostra Chiesa reggiana attraverso alcuni profeti che, nel ventesimo secolo, hanno dato davvero alle nostre comunità un grande contributo in pensiero, in fede, in opere.

Passiamo a don Dino: io mi sono andata a leggere alcune notizie da internet, perché quelle che avevo le avevo dalla Chiesa reggiana, non ultimo quel bellissimo evento di dicembre in cui il prof. Spreafico (che si scusa perché anche lui ha l'influenza), ha presentato il suo libro "Il calice di legno" che è qui, su internet ho trovato una serie di testimonianze, di articoli, di documenti molto interessanti.

Mi piace perché quando devo presentare qualche personaggio o comunque fare qualche relazione, perché noi siamo legati al nostro tempio, al nostro sentirci tutti in famiglia, giustamente, ma è bene che andiamo anche nel mondo, che andiamo anche un po' fuori, come questi nostri profeti sono andati, per esprimere la loro fede e per dare solidarietà alla loro comunità.

E allora vi dicevo che ho trovato delle cose interessanti che erano state dette dai servi e dalle serve della Chiesa; don Dino parole-chiave: uomo di Dio, amico dei poveri, vero servo della Chiesa. Predecessore del Concilio con Dossetti e Altana. Altre parole-chiave della comunità reggiana, ha operato e promosso iniziative: l'oratorio di S. Rocco, i nomadi e gli zingari come parte della comunità privilegiata e anche tutto quello che ha riguardato questo Istituto dei servi e delle serve.

Qui abbiamo due figli di don Dino, due eredi, due testimoni per la nostra Chiesa di oggi, tornando nell'attualità, di grande peso e anche di grande testimonianza. L'altro grande aspetto che volevo mettere in rilievo, di don Dino è che viene definito anche dagli studiosi un predecessore del Concilio Vaticano II del ripristino del diaconato permanente. Voi sapete che Diaconia si chiama il nostro ciclo ma anche uno dei gruppi che è promotore di quello per il quale io sono referente, che è il gruppo di studio Chiesa-donna vorrebbe non per sé ma per i secoli futuri probabilmente far sì che la Chiesa reggiana che è riuscita, al Concilio, a ripristinare il diaconato permanente espresso in questi termini da don Dino "antica perla del tesoro della Chiesa", vorremmo che questa forma di servizio che è davvero molto importante ed è notevole per la comunità, fosse anche riconosciuta a tante donne che se non sono diacone di nome, lo sono di fatto, pensiamo alle catechiste, a tutte coloro che si occupano delle manutenzioni delle nostre chiese, di chi fa vari servizi ai poveri, ai malati, agli anziani...

Quindi, il servizio che con questo gruppo Chiesa-donna vogliamo dare è proprio riconoscere i talenti che le donne trafficano per la loro chiesa.

Abbiamo qui don Daniele Simonazzi, ricordiamo l'OPG, ricordiamo la parrocchia di Pratofontana che è una parrocchia nel vero senso della parola perché tutto quello che in questa parrocchia avviene, in particolare privilegiando i poveri, senza tetto, i privi di diritti civili e umani, e così via.

Mi risulta che sia il responsabile della fondazione Migrantes in particolare per i Rom e i Sinti, e questo è anche la partenza di don Dino Torreggiani, che mi risulta che abbia avuto questo amore per queste persone che ospitavano d'inverno sotto il loro portico quando si

pensava che gli zingari mangiassero i bambini.

Anche Giovanna Bondavalli è nota e conosciuta per la sua coerenza, per la sua disponibilità a vivere nella comunità tutti i suoi carismi.

Giovanna Bondavalli io l'ho conosciuta non come viso, come persona, perché era la più brava della classe insieme ad una mia nipote che era brava anche lei.

E dopo l'ho trovata negli ambiti in cui anch'io operavo, molto più modestamente.

Sei responsabile delle serve della Chiesa, io sono la pronipote del famoso Paolino Barozzi che era uno dei servi del periodo di don Altana, quindi giochiamo quasi in casa. Siamo tutti parenti, siamo tutti fratelli e dovremmo essere tutti servi e serve della Chiesa. Su questo speriamo nella bontà del Signore.

Lascio la parola ai nostri ospiti ringraziandoli per la disponibilità.

GIOVANNA BONDAVALLI

A me tocca riattraversare un po', abbastanza rapidamente, la vita di don Dino, chiaramente senza confronti possibili con l'impresa di tanti anni del prof. Sandro quindi quello di oggi non è neanche un Bignami, da parte mia, è un mettere lì soltanto alcuni tratti che possono essere utili, secondo un po' la nostra sensibilità e quello che è stato anche per noi dentro la famiglia don Dino, possono essere utili per conoscere un po' più dal di dentro la figura di don Dino.

Lo faccio provando a mettere insieme, molto rapidamente, alcune giornate-chiave della sua vita, alcuni episodi che anche a suo dire sono stati episodi di valore decisivo e che possono essere utili anche per noi, forse, per illuminare non tanto sulla biografia di don Dino, sul racconto della sua vita, ma soprattutto di quello che don Dino ha voluto, ha provato a essere come persona, come cristiano, come prete, come avventuriero della carità, secondo la definizione che di lui aveva dato mons. Baroni.

Allora passiamo attraverso delle date. La prima data è l'11 giugno del 1914. Un contadino, a S. Bartolomeo uccide il suo parroco, il contadino era mezzadro di questo parroco. Questo contadino fa parte della famiglia di don Dino, è un cugino lontano della famiglia di don Dino. Don Dino ha 9 anni. La mamma, in quell'occasione gli dice: "tu prenderai il suo posto, diventerai sacerdote".

Dice don Dino: "da allora non ho più avuto dubbi sulla mia vocazione sacerdotale".

Questo episodio piccolo ma così importante nella vita di don Dino credo che ci aiuti a mettere giù già alcuni elementi importanti di quello che don Dino ha voluto essere, ha provato a essere durante la sua vita.

Sarà sacerdote, e don Dino vede definirsi il suo progetto di vita e in effetti anche lui aderirà a questo progetto di vita della sua mamma e vorrà essere, prima di tutto, essenzialmente e fondamentalmente un sacerdote.

Tra le tante cose, come è già stato ricordato, che ha fatto, che ha detto, i progetti avviati, gli incontri, ecc., quello che don Dino ha sempre voluto e provato ad essere è, credo essenzialmente, un prete, uno che ha dato la propria vita al Signore e ai fratelli da prete e come prete e così ha provato a vivere la sua vita dall'inizio alla fine. Una delle ultime cose

che ha scritto, poco prima di morire in Spagna, durante l'ultimo viaggio in Spagna era proprio: "E' bello morire consumati, stremati dalla fatica, credo che l'ultimo a tacere sarà questo mio cuore di prete".

Don Dino ha voluto essere questo, essenzialmente.

Un secondo elemento che viene fuori da questo episodio dell'infanzia, così decisivo, è il fatto che c'è stato qualcuno che gli ha detto che cosa sarebbe stato della sua vita. Tu prenderai il suo posto e farai così, a seguito di questo episodio. Anche in futuro don Dino sarà uno capace di lasciarsi condurre dalle persone e dalle circostanze, che lui definiva le ancelle della volontà di Dio, sono sempre una opportunità che ci viene offerta, mai un caso, e nella sua vita saranno tanti i momenti di incontro, i confronti, gli incroci con altre vite e altri percorsi. Don Dino sarà sempre uno che si lascia provocare dalle circostanze, dalle situazioni, dalle persone.

La mamma gli dice "tu prenderai il suo posto", ecco, anche questa condizione di qualcuno che è al posto di qualcun altro. Don Dino per tutta la vita proverà ad accompagnare delle persone, a mettersi accanto a loro e al posto loro. Lo farà con tante persone che si affidano a lui anche attraverso la direzione spirituale, ma lo farà anche soprattutto con tanti poveri, lo stare al posto dei poveri, accanto ai più poveri, l'essere nella loro condizione e lasciarsi coinvolgere dalla loro condizione e nelle fatiche degli altri.

E infine il contesto in cui matura questo episodio di violenza in un momento in cui c'erano dei grossi conflitti sociali che opponevano in questo caso i contadini ai padroni preti.

Don Dino, fin dall'inizio viene trascinato, tra virgolette, dentro la storia, dentro le vicende della storia di questa terra in particolare, e dentro quell'aspetto particolare della storia che è la violenza.

Negli anni successivi della sua vita, ancora per tante altre volte si confronterà e sceglierà di confrontarsi con la storia, con le vicende importanti del proprio tempo, in particolare con queste situazioni di conflitto che oppongono la comunità ecclesiale e la comunità civile con gli altri, quelli che per tanti motivi, nella comunità non riescono a starci, che la comunità fa fatica ad accogliere.

Facciamo un salto di qualche anno e andiamo al 4 marzo del 1928. Don Dino è appena stato ordinato prete, celebra la sua prima Messa nella chiesa della Madonna della Ghiara. Durante quella Messa, lo ricorda lui anche successivamente diverse volte, sotto il calice, nel momento della consacrazione, mette un bigliettino. In questo bigliettino, lui dice, io ho scritto le due grazie che ho chiesto al Signore per la mia vita: la grazia di essere sacerdote diocesano ma con i voti e la grazia di darmi alle categorie più abbandonate.

E' il momento in cui don Dino mette giù, in un certo senso, con grande chiarezza il suo progetto di vita. Intanto chiede due grazie. La parola "grazia" è una parola pesante nella vita di don Dino, importante. La grazia vuol dire essere convinti dell'iniziativa di Dio come punto di partenza per tutto quello che uno fa e che uno vive. Vivere di grazie, vivere di provvidenza da questo momento diventa lo stile di don Dino, il riconoscere che in tante cose che si fanno, si progettano, si vivono, c'è sempre innanzitutto dietro l'iniziativa di Dio. Sapendo, come dirà don Dino in futuro, che ogni grazia è anche una croce e viceversa, cioè l'iniziativa di Dio nella nostra vita, nella vita della Chiesa, nella vita di ogni cristiano, nella vita delle persone, porta sempre con sé anche la fatica e viceversa, ogni fatica è segno della presenza di Dio.

Le due grazie sono i due piloni, se volete, su cui da questo momento in avanti si reggerà tutta la vita di don Dino. Una parte, la richiesta di poter essere sacerdote diocesano ma con i voti, qualcosa di estremamente nuovo in quel momento lì, in cui si tendeva a mantenere divisi i due percorsi, la consacrazione da una parte e l'essere sacerdoti legati a una Diocesi dall'altra.

Per don Dino la consacrazione, i Voti, l'offerta della propria vita a Dio come progetto sono

un elemento indispensabile della sua vocazione di prete.

Se si vuole essere veramente (sono le fondamenta della sua formazione) un prete spogliato, crocifisso, mangiato, secondo l'immagine molto forte che attraversa tutta la vita di don Dino e che gli viene offerta già negli anni della sua formazione da Chevrier, lo si può essere in pienezza attraverso i voti. Contemporaneamente don Dino vuole, da questo momento in avanti, e sarà sempre così per la sua vita, preservare il suo legame con la Chiesa. Mai da solo, mai esclusivamente a titolo personale, la Chiesa locale e in modo particolare con il Vescovo. E questa sarà una delle caratteristiche di tutto il suo cammino successivo.

La seconda grazia (ci sono già state ricordate alcune conseguenze di questa seconda grazia, e il Signore è stato abbondante su questa seconda grazia), è quella di darsi alle categorie più abbandonate. Per don Dino vuol dire in concreto vivere da povero con i poveri per i poveri.

In particolare le categorie più abbandonate, con quelli che, fuori e dentro la Chiesa, gli altri non vogliono.

La povertà, da questo momento diventa una delle cifre più caratteristiche della vicenda personale di don Dino, sia che sia povertà intesa come dono totale della propria vita, intesa come servizio, intesa anche come povertà di mezzi, a cui lui rimane sempre costantemente fedele, che non vuol dire trascuratezza, intesa anche come povertà rigorosa, da verificare, costantemente.

Questi elementi contraddistinguono, poi, da questo momento in avanti il cammino di don Dino.

Le categorie più abbandonate non si faranno attendere per molto tempo da quel 24 marzo del '28.

Se infatti facciamo un salto di qualche anno arriviamo a un pomeriggio del marzo del '31, don Dino ricorda questo episodio dicendo: "E' stata una rivoluzione per la mia anima, una svolta per la mia vita". In quel pomeriggio lì, alcuni ragazzi dell'oratorio di S. Rocco, qui a Reggio, vanno da don Dino e gli vengono a dire che vicino al mercato c'è una donna, in mezzo alle carovane degli zingari, che sta morendo, che sta male, e che stanno cercando un prete. A raccontare per la prima volta a don Dino degli zingari sono i ragazzi dell'oratorio. L'esperienza di San Rocco, questi ragazzi che diventano il tramite anche dell'incontro con il popolo zingaro, è un'esperienza che sta già segnando don Dino, cominciata qualche anno prima. San Rocco raccoglie, in quel momento lì bambini, ragazzi, giovani, giovani un po' più grandi, militari, da provenienze diverse, con caratteristiche profondamente diverse. Ci sono i poveri, ci sono i ricchi, ci sono i malati, c'è anche qualche persona messa male da un punto di vista fisico, dal punto di vista della salute.. Don Dino sceglie di cominciare, viene incaricato, all'inizio del suo ministero, di cominciare da questo gruppo enorme e variegato di giovani, e anche di giovani non più così giovani. Dal '32 vorrà che insieme a lui ci siano lì anche i seminaristi giovani, a condividere insieme ad altri preti e insieme a dei ragazzi laici, anche dei laici adulti, il servizio a questi ragazzi. San Rocco è per don Dino la prima sperimentazione di una pluralità di vocazioni diverse che servono insieme, i seminaristi, i preti, i laici. Tutti al servizio. San Rocco è anche una proposta con un pesante, se vogliamo, valore politico, al centro della storia, per ricordare l'immagine che dicevamo all'inizio.

Siamo negli anni '30. L'Oratorio è il contraltare alle proposte del regime, alle idee dominanti; propone non la forza, la determinazione aggressiva ma l'accoglienza, il servizio. Una presenza scomoda, dove si educa ma si educa allo stare insieme, al fare insieme, ma si fanno anche proposte importanti in tema di fede e di preghiera, è il luogo dove nascono nell'origine le tre famiglie, i Servi ma anche la piccola famiglia di don Giuseppe e la famiglia delle Case, in cui il servizio e la preghiera si mescolano. Questi

giovani diventano il tramite attraverso cui don Dino incontra una donna malata tra gli zingari. E l'attenzione ai malati, anche questo sarà un continuo nella vita di don Dino. E poi gli zingari, che da quel momento lì entreranno davvero nel suo cuore. Tanti anni dopo, ai Servi dirà: "Se l'Istituto si salva, se l'Istituto nei momenti difficili riesce ad uscirne, se l'Istituto avrà delle vocazioni, le avrà esclusivamente in funzione, nel suo legame con gli zingari. Se la famiglia dei Servi lascia gli zingari muore.

L'impegno con gli zingari, poi, negli anni successivi, diventerà anche l'impegno su tanti fronti diversi, anzitutto quello dell'accompagnamento di fede, attraverso, molti anni dopo, la nascita dell'Opera per l'assistenza spirituale ai nomadi, poi anche l'impegno dentro la società, con la nascita dell'Opera nomadi. E, accanto agli zingari, don Dino scoprirà, qualche anno dopo, anche quelli che sono nomadi non perché appartengono ad un popolo, quello dei Sinti e dei Rom, ma perché sono nomadi per lavoro, quindi i giostrai ma soprattutto i gestori dei circhi, i lunaparkisti, che diventano un'altra di quelle categorie abbandonate per cui lui si spenderà.

Don Dino va da questa donna malata per portarle i sacramenti. Al centro del legame di don Dino con tante persone ma soprattutto con tanti poveri c'è la salvezza di ogni persona, il cammino di fede di quella persona lì, la sua vocazione, il progetto che il Signore ha su quella persona lì.

Il primo servizio è l'annuncio della grazia di Dio per te. Ancora, don Dino quel giorno lì ha dovuto prendersi su, uscire da San Rocco e andare verso la carovana degli zingari.

Andare oltre, andare a cercare, allargare lo sguardo, sorpassare il limite e anche a volte il giudizio degli altri, diventa poi uno stile per lui, è quello che lo fa andare incontro a persone che non hanno casa, ai barboni, ai carcerati e agli scarcerati, che lo fa andare incontro alle persone che nessuno vuole incontrare.

A proposito dei carcerati, leggo solo rapidamente, dirà: "Il carcerato ha una grossa influenza sociale, il carcere è il termometro della società, il condannato è l'unico di cui ci sia una prova di consapevolezza, quindi la carità verso il carcerato è il massimo esercizio della carità, la massima affermazione della maternità della Chiesa".

Tra questi altri a cui andrà incontro ci mettiamo anche le ragazze, le donne che anche allora si prostituivano a Reggio e per cui don Dino comincia a pensare dei cammini diversi. Sono tutte persone, tutte categorie, direbbe don Dino, che poi hanno per tanti motivi incrociato tante volte anche la vita e la storia dei servi della Chiesa. Per tutti don Dino parte da un discorso di incontro e di condivisione. Dalla casa, provare a darla a chi non ce l'ha, e nascerà allora il dormitorio, per chi non sa dove andare a dormire ed esce dal carcere, le ragazze che si prostituiscono a Reggio non ce l'hanno un posto dove stare, e don Dino andrà fino a Cremona, ad accompagnarle per trovare per loro una casa, qualcuno che le accolga. Si va incontro, ancora, dicevamo, soprattutto per condividere la fede. Dirà don Dino qualche settimana dopo quel primo incontro con gli zingari, un'altra donna sinta gli dice "Venga, Padre, non abbia paura, siamo cristiani anche noi". E ancora, continuerà a incontrare i carcerati per tanti anni attraverso le missioni in carcere, missioni per i detenuti e gli agenti, insieme. E ancora, andrà alla ricerca, per tanti anni di vocazioni tra i poveri, senza il timore di parlare di vocazione per la povera gente.

Ancora un salto di qualche anno, il 12 aprile del '36, don Dino entra come parroco a Santa Teresa, che è per don Dino la parrocchia non scelta, arriva l'incarico come parroco di S. Teresa, arriva alla fine di un momento molto difficile della sua vita, dopo la necessità di interrompere bruscamente il legame con mons. Spadoni, il passaggio di responsabilità di S. Rocco, per cui don Dino viene allontanato, e la percezione che tanti progetti siano finiti. Per don Dino è un mettere alla prova la sua obbedienza, il suo amore alla Chiesa e al Vescovo. Ma Santa Teresa è anche di per sé una parrocchia non scelta, non scegliibile, perché in quel momento lì è la parrocchia più povera che c'è a Reggio, non la vuole

nessuno, e quindi don Dino sceglie di andare lì a fare il parroco. Naturalmente don Dino, a fare il parroco e basta, nell'orticello della sua parrocchia che peraltro trasforma ben presto in un campo da pallone, non ci sta, e quindi andare a S. Teresa vuol dire per lui cominciare a guardare ancora una volta oltre. E l'oltre di questi anni sono gli artigianelli, la parrocchia di S. Teresa è anche responsabile degli artigianelli e quindi tutta una serie di cammini con i ragazzi più poveri di tutta la provincia cui viene data un'accoglienza e una formazione professionale. Ma lo sguardo di don Dino continua ad andare più in là, e stare a S. Teresa non gli impedisce di guardare alle periferie. Ci racconta anche don Alberto, che da quegli anni è compagno del percorso di don Dino, che tante volte, il bicicletta si prende su, piuttosto malfermo, passa il Crostolo e va nei quartieri più poveri della città, i quartieri più nuovi, dove ancora non c'è neanche la parrocchia, non c'è una presenza stabile, e va ad incontrare le famiglie delle periferie.

Gli anni della parrocchia sono gli anni in cui don Dino fa vedere, anche concretamente, cosa significa per lui, come già aveva sperimentato in parrocchia, vivere il servizio insieme. Sono gli anni della valorizzazione dei laici e anche delle donne. Una delle prime collaboratrici di don Dino in S. Teresa dirà: "Come laici e come donne ci sentivamo esaltati come soggetti ecclesiali".

Don Dino ci tiene a far vedere una carità vissuta, in canonica, la casa aperta, dove c'è sempre qualcuno che passa per stare. Ma ci tiene anche a formare i suoi laici attraverso il servizio e attraverso il servizio fatto insieme, e in contemporanea ad accompagnarli con la direzione spirituale e facendo anche delle proposte importanti, pesanti.

Riprendo un'immagine del libro del prof. Sandro, la parrocchia diventa per lui un laboratorio di frontiera.

Passano ancora gli anni e arriviamo al 25 dicembre del '37. Dopo la messa di mezzanotte di Natale viene inaugurato in centro a Reggio, in via dell'Abate, il dormitorio per i carcerati. E' il secondo tentativo di dormitorio, perché il primo dormitorio è stato inaugurato ma i primi quattro ospiti, scarcerati, sono entrati e hanno rubato tutto, compreso il crocifisso e hanno dovuto chiudere il dormitorio. L'inizio dell'esperienza del dormitorio segna il legame indissolubile con la realtà del carcere, si cui don Dino resterà cappellano qui a Reggio fino al '70, con la responsabilità che gli arriverà successivamente.

Dopo la guerra questo rapporto si intensifica contemporaneamente alla fine dell'esperienza parrocchiale. Don Dino si ritrova, dopo la guerra, a dover cercare una casa per sé ma anche per la sua piccola famiglia, perché in realtà intorno a lui hanno già cominciato a raccogliersi alcune persone che hanno condiviso le sue scelte, anche la scelta della consacrazione. Come ci veniva ricordato prima, tra i vari indirizzi per un certo periodo don Dino e i Servi saranno proprio qui, ai Cappuccini, è mentre don Dino vive qui che gli viene fatta la proposta di diventare cappellano del carcere.

C'è intanto una piccola famiglia che si sta formando, su cui don Dino ha già le idee molto chiare. "I miei fratelli saranno come me, dei poveri stracci, dei buoni stracci, lo diceva in dialetto, "di stras da laver so", per rendere chiara la vocazione della famiglia dei Servi. Accanto all'amore e al servizio in carcere che lo radica pesantemente sul territorio, gli anni successivi alla guerra sono anni segnati anche da un viaggiare sempre più consistente da parte di don Dino, che si muove sempre di più, pur ritornando ogni volta a Reggio; sono anche gli anni più creativi, diciamo così, in cui la fantasia di don Dino, la sua lettura profetica, carismatica, diceva il Vescovo nell'incontro di dicembre, del cristianesimo, lo rendono un promotore instancabile di iniziative. Ricordando un po' le vicende di quegli anni diceva "Probabilmente abbiamo mancato un po' di prudenza, se usiamo i criteri umani, siamo anche stati calunniati, derubati, traditi, abbiamo sbagliato forse in tante cose, ma la carità purifica tutto".

Sono gli anni, questi, in cui don Dino continua il suo cammino con i carcerati, sia a Reggio

che altrove, con gli zingari, coi circensi, ma in cui si affacciano anche tanti nuovi progetti, si incontrano tante altre persone nella sua vita e lo sguardo si allarga a tante altre chiese, italiane in modo particolare. Nascono le case della famiglia dei Servi, sempre legate a dei servizi, perché l'unica regola, lo ricorderà don Dino, lo ripeterà don Alberto, è il bisogno delle persone che abbiamo di fronte. Quindi don Dino si dà da fare per far nascere in vari territori, anche lontani da Reggio, delle case che possano essere luoghi di famiglia, di accoglienza per i bambini degli zingari, per gli anziani dei circhi, per i carcerati o gli scarcerati e così via.

Sono questi anche gli anni in cui riparte, lo ricordavamo prima, la riflessione sul diaconato, a cui don Dino partecipa in prima persona, in particolare con una memoria scritta nel '64 che poi avrà un'eco importante anche nella discussione conciliare.

E lo sguardo si allarga pian piano anche oltre i confini geografici, perché se all'inizio degli anni '60 nascono le prime case dei Servi in Spagna, nel '63 si avvia la missione alla Magliana e, soprattutto, nel '67 insieme, come Diocesi, la Chiesa reggiana e quindi anche con la partecipazione dei Servi e anche per la gioia di don Dino la Chiesa reggiana parte insieme per il Madagascar. In particolare l'incontro con il Madagascar, non previsto, non programmato, frutto di questo legame con la Chiesa locale e dell'obbedienza alla proposta del Vescovo e dell'abitudine a servire insieme, pure nella diversità delle vocazioni, con altre componenti della chiesa locale, sarà particolarmente fecondo proprio per la nostra famiglia dei Servi, portando a un allargamento grande della Famiglia. Si è sempre insieme alla Chiesa locale, sia in Spagna, che alla Magliana, che in Madagascar, si è sempre per i più poveri.

L'ultima data è il 30 agosto dell'83. Don Dino parte per un viaggio in Spagna. È un don Dino stanco, affaticato da problemi fisici ma anche da chi sente che un po' sta perdendo terreno, rispetto a certi percorsi della Chiesa e anche del dopo-Concilio ecc. e anche rispetto ad alcuni percorsi della sua stessa Famiglia. È una partenza che don Dino "impone", contro il parere della Famiglia, che sta cercando anche in quel momento lì una sua identità, che sta facendo delle riflessioni e che dice anche tante sue preoccupazioni di quel periodo lì, sul fatto che la Famiglia non sia più fedele al carisma di fondazione, che possa perdere qualcosa. È una partenza, ancora una volta, per dare la vita, per la sua Chiesa, per i suoi, per la Famiglia dei Servi, per i poveri.

Parte con la consapevolezza di "mettere a rischio" se stesso e la propria vita e infatti poi, proprio durante quel viaggio lì in Spagna don Dino morirà.

Se ultime due date sono proprio legate alla morte, e anche queste non sono date casuali. Don Dino è morto il 27 settembre dell'83 che è la festa di S. Vincenzo de Paoli, che è stato anche lui un servo dei poveri. I funerali si svolgono a Reggio il 4 ottobre nella festa di San Francesco. Anche queste sono cifre significative nel percorso cristiano e di vocazione di don Dino.

DON DANIELE SIMONAZZI

Volevo partire da un versetto del Vangelo che mi sembra importante sempre tenere presente. Il testo, di Matteo, dice: *"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, 30 e dite: «Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti». 31 Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. 32 Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geenna?"*

Io ho applicato queste parole a me, e allora mi piacerebbe non correre il rischio di fare un bel sepolcro ai profeti, soprattutto a coloro che, chiamati da Dio per grazia, come diceva la

Giovanna, devono parlare in nome di Dio. Perché tra i frutti del ministero di don Dino, se penso ai frutti riguardanti la mia vita, o se penso anche ai frutti legati ad esempio al ministero in mezzo ai Sinti o ai Rom, se penso anche al discorso delle carceri riguardante prima di tutto la Famiglia di cui faccio parte, mah, ecco... Allora, proseguendo proviamo a non dire cose che possono rappresentare il sepolcro dei profeti, a non colmare la misura dei padri ma, in questo senso, a riconoscerci figli di qualcun altro che non sia chi ha ucciso i profeti.

Vi leggo una cosa che don Dino ha scritto quando è diventato prete uno di noi dopo la sua partenza, lui non era stato presente all'ordinazione di questo signore di noi e però aveva scritto alcuni pensieri, che sono questi, datati 10 settembre 1983 dice così, sette giorni prima di morire: "L'Istituto è morto, perché mancano i poveri. Beati i poveri perché di essi è il Regno di Dio. Mancano i poveri, manca il Regno di Dio. Domani, il mio Santo, pranzo senza i poveri. A Reggio pranzo di don Tommaso, oggi prete, con i poveri. Qui ci siamo". E' tutto qui, perché innanzitutto la preoccupazione per l'Istituto era una preoccupazione legata al fatto che, come dice qui nella prima frase, all'Istituto mancano i poveri. In realtà i poveri non mancavano, perché tra i membri dell'Istituto c'erano e ci sono, con la barba grandi e grossi molti poveri, a cominciare da me. Però lui diceva "All'Istituto mancano i poveri". Così esordiva in questa lettera, legando la vita dell'Istituto alla vita dei poveri. Questa mi sembra una prima considerazione.

Una considerazione che poi uno può anche cogliere come una considerazione che va bene per le nostre comunità cristiane. E' una affermazione categorica, bisogna fare dei distinguo, però uno come don Dino a cui l'Angela ha riconosciuto la caratteristica di profeta, dire che ha esagerato... E' meglio chiamarlo profeta prima di sentirne parlare, perché poi, se è un profeta prima di parlarne, allora, se noi non lo ascoltiamo, evidentemente abbiamo sepolto, stiamo facendo una lapide al profeta. E quindi don Dino è categorico: L'Istituto è morto perché mancano i poveri.

Questo potrebbe essere il suo testamento, non lo è, però è il suo testamento.

La Chiesa è morta perché mancano i poveri? Le Famiglie religiose sono morte perché mancano i poveri? Io non faccio parte di Famiglie religiose diverse dalla mia, ci mancherebbe, mi sento parte, siamo Chiesa tutti, partecipi del battesimo, però uno dice: "Bene, un Profeta ci ha detto questo."

Questa è la prima cosa. Tanto è vero che don Dino legherà la sopravvivenza dell'Istituto al suo legame coi Sinti e coi Rom e con i carcerati. Non zingari e carcerati. Perché che ognuno pensi come vuole, però i Sinti e i Rom sono un popolo, i carcerati invece fanno parte di una condizione di povertà sociologica. A volte queste due cose si combinano. Quando noi abbiamo avuto in casa un Sinto che veniva dal carcere, ammalato di AIDS unpo completava il quadro. Però don Dino non fa un discorso sui poveri, non sarà così ingenuo da pensare che i carcerati siano tutti santi, la sua missione nelle carceri, come diceva la Giovanna, non sono le missioni di chi è ingenuo e dice "guardate che i carcerati sono tutto santi". Prima cosa.

Seconda cosa. Beati i poveri perché di essi è il Regno di Dio. Mancano i poveri, manca il Regno di Dio. Don Dino dice, e scrive, perché questa è una fotocopia della sua calligrafia, don Dino lega l'esistenza dei poveri non solo all'esistenza dell'Istituto, della Chiesa, ma lega la presenza dei poveri alla presenza del Regno di Dio. Cosa vuol dire legare i poveri all'esistenza del Regno di Dio? Eh, vuol dire che il Regno di Dio si manifesta nella condizione di coloro che sono più poveri. Ecco perché, da questo punto di vista, don Dino ha sempre legato strettamente il servizio alla povertà con cui il servizio viene svolto. In questo, don Dino ha raccolto, da questo punto di vista, quello che dice Gesù nel Vangelo, se tu vuoi essere discepolo, bisogna che rinunci a tutti i tuoi averi. Avere qualcosa e pretendere di essere discepolo del Signore è come uno che si prepara a costruire una

torre e non ha i mezzi per portarla a compimento. Se uno va in guerra, e pretende e non calcola il numero dei soldati non può affrontare una battaglia con chi ha il doppio di soldati di lui. Bene, se voi vi preparate, dice il Signore, a vivere il Regno di Dio e quindi ad essere discepoli e, da questo punto di vista non fate scelte che vi portano a rinunciare a tutti i vostri averi, da questo punto di vista riceverete la derisione del mondo, perché è come se andaste in guerra con un numero di soldati la metà di quelli del vostro avversario. In realtà, la povertà è la condizione per riuscire a costruire la torre, è la condizione per riuscire a vincere la battaglia. Questo è quello che viene fuori, dalla vicenda di un don Dino che dice "beati i poveri in spirito, mancano i poveri, manca il Regno di Dio". Allora capite subito che il discorso è: "bene, la nostra Famiglia dell'Istituto ha chiaro questo concetto? Ha chiaro il concetto per il quale se si vuole servire bisogna farlo da poveri?"

Io personalmente ho l'impressione che come Chiesa cerchiamo di scimmiettare i servizi per cui il problema è sempre il reperimento delle risorse. Per don Dino il discorso era esattamente opposto. Episodi, così stiamo svegli: quando lui acquistò la casa di Scandicci dalle suore si presentò dal notaio dicendo "io non posso versare nessuna caparra, l'unica mia caparra è il crocifisso.. Le suore son rimaste così, e il notaio disse alle suore: "beh, non vi basta come caparra il crocifisso?" Da questo punto di vista, se vuoi cogliere la realtà del Regno bisogna che la cogli nella condizione dei poveri, per cui padre Lorenzo faceva riferimento all'inizio alla difficoltà delle persone di lasciarsi guidare, ma noi per primi facciamo fatica a lasciarci guidare, perché se facciamo voto di povertà, torneremo su questo, maestri della povertà non sono i maestri dei novizi, sono i poveri. In questo don Mario era chiarissimo. E attenzione: non posso essere io colui che stabilisce il grado della mia povertà perché altrimenti sono già ricco del fatto che posso stabilire il grado della mia povertà ma la mia povertà dovrà essere sempre tarata sulla povertà della povera gente. E questo don Dino lo aveva ben chiaro, e la Giovanna di traverso accennava al fatto che povertà non vuol dire disordine, che povertà non vuol dire non lavarsi, don Dino era speciale per il suo ordine, le scarpe pulite, tutte le volte che veniva in via Reverberi diceva "ma lì ci ha dormito uno?", "sì, non abbiamo altro posto..." Lo diceva in dialetto: "col lè le mia un let, col lè le na cocia d'un can.." Quindi capite il discorso da questo punto di vista. In questo senso allora uno dice "bene, perché non costruiamo i sepolcri ai profeti, allora la domanda è: quali sono quelle dimensioni della povertà insegnate dai poveri? Dove la vediamo? Nei conventi? E per apprendere la povertà? Non bisogna ricordarsi dei poveri. A me piacerebbe che l'incontro di stasera portasse a far sì, ad esempio che si riaprisse il refettorio del convento e anziché dare una borsina i frati fossero a tavola coi poveri. Sarebbe bellissimo. Avrebbero il convento pieno di vocazioni. E non bisognerebbe aspettare di avere le vocazioni per servire i poveri, ma le vocazioni arrivano se si servono i poveri.

Don Dino dice "beati i poveri", non dice "in spirito", perché di essi è il Regno di Dio, secondo la versione di Luca. Mancano i poveri, manca il Regno di Dio. Questo vale per tutte le parrocchie, per cui il nostro diacono dice: "Preghiamo per la Chiesa, la nostra comunità perché non abbia mai a mancare la Parola, l'Eucaristia e i poveri". Forse potevamo bypassare l'incontro su don Dino perché allora uno dice: "beh, adesso, prima di parlarne bene vediamo.." Uno dice: "I servi non sono finiti". No, non sono finiti, ma siccome abbiamo lasciato alcune cose, anche nella scelta di dove fare i nostri incontri, adesso il Signore ci ha ridotti a poveri, perché in molti dei nostri fratelli le condizioni di salute sono precarie.. "Se non l'avete capita prima, vediamo se la capirete adesso che avete bisogno di tutto e di tutti, che dovete andare in prestito per essere accolti voi da poveri. Questo è un periodo bellissimo nella vita del nostro Istituto.

E questa vicenda che sviluppo può avere, ad esempio nella vita di una comunità cristiana o della Chiesa? Adesso che mancano le risorse, che è un modo come un altro per dire che

mancano i soldi, che si fa? Non si serve più? No, adesso che mancano i soldi si comincia a servire, perché per don Dino era chiara la condizione della povertà per il servizio. Questo, da parte di don Dino, non era una scelta sociologica o economica, fosse pure legata alla povertà. Era una scelta profondamente radicata nel mistero dell'incarnazione. Da ricco che era si è fatto povero, perché voi diventaste ricchi, di quella ricchezza che vi salva, attraverso la povertà de Cristo. D'altra parte il mistero dell'incarnazione è stato reso possibile dal fatto che ci sia stato uno che si è svuotato.

Mi pare che queste siano le cose che andrebbero un pochino colte, sviluppate, anche relativamente ad altre vicende, la Giovanna aveva giustamente messo in risalto questo aspetto del legame con la Chiesa, che don Dino ha amato, facendo anche scelte non sempre coerenti con questo discorso. E' stato contestato da quelli che erano più giovani, in certi anni a Marola. Certi legami coi centri di potere, ad esempio. L'intuizione rimaneva, il modo in cui lui le ha attuate, queste cose; di don Dino io ho sempre avuto un'impressione estremamente umana, estremamente fragile anche nel suo modo di fare. Però la sua intuizione rimane ed è tanto più vera questa intuizione quanto più fragile è il modo (io l'ho conosciuto nel '79, quindi negli ultimi 4 anni della sua vita, è chiaro che ho vissuto di più con don Alberto, 12 anni...). E anche qui, la bellezza del carisma di don Dino è stata quella di continuare nella vicenda di don Alberto, fino in fondo, non fino a quando è stato bene, ma fino a quando è morto..

Però questo aspetto dovrebbe essere caro. Tornando anche all'introduzione di padre Lorenzo il riferimento a padre Daniele, ma anche il riferimento a madre Giovanna. Non tanto di don Dino ma di don Alberto. Da don Alberto io ho ricevuto questa grande lezione sul carisma del verbo incarnato, per non correre il rischio di essere molto verbo e poco incarnato, però capite la questione, questo legame strettissimo, questo arrivare a costruire la torre, a vincere la battaglia senza farsi deridere dal mondo, perché la povertà della Chiesa, almeno fino a prima di papa Francesco, perché a uno gli verrebbe da dire: bene don Dino, ma da quando papa Francesco è papa cosa è cambiato nello stile di povertà delle nostre parrocchie? Lo stile dei nostri conventi?

Se don Dino sentisse papa Francesco, ma anche don Alberto, perché non c'è uno senza l'altro, potrebbero gioire, appunto di questa Chiesa povera dei poveri. Don Dino era chiarissimo da questo punto di vista.

Comprendete allora che la povertà non è una questione di giornata contro la tratta, giornata per i lebbrosi, giornata del seminario, giornata per l'Università Cattolica, giornata..., l'otto per mille... Tutte robe che non contano. Tutto ciò che rende la Chiesa più ricca, rende la Chiesa più incapace di servizio. Io penso e credo che le riflessioni dovremmo tenerle dente su questi punti. Tutto ciò che rende la Chiesa più ricca rende la Chiesa impacciata, la ricchezza per la Chiesa è l'ictus che la rende paralizzata in ordine al servizio inteso come, una delle altre parole, condivisione, come immedesimazione, come non stare mai meglio di chi sta peggio. Questo ci hanno insegnato i nostri padri. Che nelle Costituzioni poi trovavano delle formule del tipo: "I Servi della Chiesa avranno un tenore di vita rigorosamente povero e dovranno usare sempre ciò che è più povero e modesto per ciò che concerne l'abitazione, i viaggi, il cibo, il vestito..". Almeno sul cibo io sono inadempiente, anche nel vestito, però capite la questione. E dovranno vivere alla giornata come vivono tutti i poveri. Questo dicono le Costituzioni.

E poi c'è un altro aspetto che mi preme un po', se riesco a spiegarmi. Ho l'impressione che in molte delle vicende iniziate da don Dino ci fosse una consapevolezza che è quella espressa nella terza frase che è quella che scrisse a don Tommaso: "Domani, il mio Santo. Pranzo senza i poveri". Don Dino non si illudeva che il suo iniziare le cose avesse un esito positivo. Come si fa, un uomo che poi di lì a poco morirà, muore in quella condizione che non avrebbe mai voluto vivere, cioè quella di morire senza i poveri. Per cui

anche qui ritorna la sproporzione tra quello che siamo e quello che riusciamo a fare. Però nello stesso tempo mi è parso di cogliere, c'è nel libro di Sandro ma anche in altri testi, come in don Dino, anche nei suoi momenti di particolare abisso, di angoscia, di notti insonni ecc., non abbia in effetti corso il rischio di identificare se stesso con il carisma di cui era portatore. Intanto, per fortuna la nostra è stata una di quelle Famiglie nelle quali il fondatore non era superiore a vita, chi lo ha sostituito, praticamente è stato don Angelo che aveva 32 anni. Diventare superiore di don Dino e di don Alberto....

A volte c'è questo idealizzare, per cui a un certo punto si conoscono di più gli scritti del fondatore che il Vangelo, si conoscono di più gli scritti dei fondatori dei Movimenti che il Vangelo stesso.

Come dice... Lo ha detto anche... Beh, veramente già 2000 anni prima.... Mah, è stato pubblicato il testo di quel prete che ha fondato il tal movimento... Allora uno dice: "Beh, c'è stato qualcuno che ha pubblicato un altro testo da un po' più di tempo...

Oppure facciamo un esempio così stiamo svegli. Il 25 di ogni mese il messaggio di Medjugorje ha detto "pregate, pregate, pregate...". C'è stato qualcun altro che ha detto "pregate, pregate, pregate"... Ecco, faccio per dire.

Però, questa debolezza di don Dino ci ha detto che il carisma non si identifica con colui che lo proclama. Io ho conosciuto don Dino negli ultimi 4 anni, beh, se ne riconoscevano anche tutti i limiti, non tanti, in effetti, però ricordo.. Poi anche il suo carisma, il carisma del servizio ha trovato poi in don Alberto uno sviluppo interiore, più immolativo per certi versi. E questa affermazione fortissima, non tanto come accusa a qualcun altro, "Domani è il mio Santo. Pranzo senza i poveri". Uno può leggerlo come vuole. Qual'è l'ultima volta che abbiamo mangiato coi poveri? Noi, se ci chiedono un parere sulla nostra vita, ho mangiato senza poveri, questo non lo diciamo, mai. Quand'è l'ultima volta che le nostre parrocchie hanno offerto una cena ai poveri, non servendoli, facendosi servire da loro, non servendosene. Dico così per dire. Quand'è l'ultima volta che abbiamo mangiato coi poveri? Eh, ma son tanti poveri, anche mia moglie è povera.. Eh, a avere un marito come te... Quand'è l'ultima volta che ci siamo confessati del fatto che non abbiamo condiviso la mensa con loro? Perché il problema non è aprire le mense, il problema è sederci alla stessa mensa. Diceva un prete, oggi, che è venuto per vedere un'opera d'arte che sarà poi esposta in aprile all'alta velocità in occasione dell'expo, diceva: "Sono andato in una casa di accoglienza, mi sono messo a mangiare con i poveri e ho visto in questa occasione due opere d'arte: la casa in cui sono andato e l'opera d'arte che mi hanno fatto vedere". Il volontariato non è servizio. I volontari si sceglie di farlo, per il servizio si è scelti, non è detto che si vada bene ai poveri. La mensa del Vescovo per i poveri.. La mensa del Vescovo con i poveri!

Che sono bramosi, che c'è bisogno che qualcuno li tenga a bada perché se non vanno dove devono andare e li troviamo dappertutto in casa.. Non si può. Ci sono i tornelli, perché non può entrare dall'uscita, insomma.. E don dino dice: "Domani è il mio Santo. Pranzo senza i poveri".

A Reggio pranzo di don Tommaso pranzo con i poveri, qui ci siamo. Vuol dire che il Regno di Dio è in mezzo a voi.

Ed è bello che questo don Dino lo abbia colto, ad esempio anche nel suo servizio ai Sinti e ai Romn nel suo servizio in carcere, e anche l'intuizione del diaconato, son tutte cose che, diceva don Giuseppe di don Dino, "don Dino coglieva la cresta dell'onda, magari non coglieva tutta la portata dell'onda", però aveva anche l'umiltà di lasciarsi guidare, per cogliere tutta la portata dell'onda.

Allora a questo punto cosa ci rimane da fare? Eh, ci sarebbe da prendere ogni capitolo del libro di Sandro e dire: "Bene, il servizio che lui ha fatto in carcere, adesso, che cosa ci chiama a fare?". Don Dino ci ha insegnato per esempio che le vocazioni il Signore le

chiama tra i poveri. Allora, nei nostri Istituti, quanti possono fare i Voti, o hanno fatto i Voti provenienti dal carcere? Quante suore hanno fatto i voti provenienti dal marciapiede? Io penso che questa sarebbe una delle cose attraverso le quali le nostre Famiglie si rinnovano. Perché parlando con una Famiglia religiosa che verrà a Reggio presto, questo qui era professore, questo qui era esperto per la formazione degli agenti della CIA, questo qui era qui, questo qui era là.. Tra di noi non ci sono molti sapienti, non molti intelligenti, però sembra che Dio abbia scelto ciò che nel mondo è stolto ciò che nel mondo è debole, ciò che nel mondo è disprezzato” e quindi, capite cosa vuol dire questo...

Penso al diaconato, ad esempio. Lui aveva pensato a un seminario per i diaconi, cosa che don Alberto non aveva condiviso, però da lì in poi che cosa è nato? Beh, il fatto, ad esempio che il diaconato va pensato in un'ottica di rinnovamento ecclesiale, la conversione sta al singolo come il rinnovamento sta alla Chiesa. Il diaconato diverso che cosa diventa? Abbiamo tanti diaconi ma abbiamo il diaconato? Abbiamo bisogno di diaconi o di diaconato? La scelta fatta negli anni '30 dalla parrocchia di Santa Teresa, diceva la Giovanna, scelta caduta su S. Teresa perché era senza beneficio, è ancora il criterio, visto che oltre ai debiti che abbiamo come chiesa diocesana, continuiamo a porre delle prime pietre di strutture che poi sono da gestire e ci impediscono la missionarietà, a cominciare dai nostri condomini, a cominciare dalle nostre vie, dai nostri quartieri. La pastorale che non è più quella di invogliare a venire le persone magari mediante una cena, ma una pastorale che va a dire “Pace a voi, pace a questa casa”.

Ecco allora non mancano i diaconi, forse potrebbe esserci più diaconato.

E, ancora una volta, e ho finito, don Dino non ha scelto ma è stato scelto, per i Sinti, ad esempio, e i Rom. Per quanto mi riguarda penso che l'unica strada per quanto riguarda i Sinti e i Rom, sia il Vangelo. Ne parlavamo l'altra sera, conversando con qualcuno, per la condizione che vivono non ci sia ormai altra strada che il Vangelo. Non dobbiamo noi ricominciare, perché sono venuti i pastori evangelisti dalla Francia ed hanno parlato del Vangelo nella loro lingua.

Don Dino aveva pensato all'Istituto in Spagna come punto di partenza per andare in America Latina, non so poi come facesse perché lui pensava al Brasile e in Brasile si parla il portoghese, comunque in qualche modo ce l'avrebbe fatta, dopo si è andati in Cile, quindi ecco..

Però, ad esempio, mi capita di dirlo spesso, a Reggio non c'è un prete che parla l'arabo, non c'è un prete che parla cinese, i testimoni di Geova hanno persone che parlano arabo e parlano cinese, i vangelisti hanno persone che parlano questa lingua, e in questo senso sarebbe un errore fare diaconesse delle donne, perché allora il problema non è se le donne possono diventare diaconesse, ma se la Chiesa diventa più madre, più sposa, questo è il ministero delle donne, perché altrimenti, se non è chiaro cos'è il diaconato si dice di ordinare delle diaconesse senza avere il diaconato. Don Dino metteva come condizione per la sopravvivenza dell'Istituto ma anche della Chiesa, anche per i carcerati, parla di qualcuno che va, di una Chiesa che va, i carcerati sono una cosa e la Chiesa è un'altra, invece c'è una Chiesa in carcere, ci sono dei carcerati che non sono coloro di cui la Chiesa si occupa, ma c'è una Chiesa in carcere.

E in questo, il nostro carisma, a me dispiace per gli altri, è il carisma più bello, non c'è modo. Non è caratterizzato da un'opera, non è caratterizzato da un fondatore come si deve, però il nostro carisma più bello, sfido chiunque a dire che è il suo. A me piacerebbe che ognuno dicesse che è il suo. Il nostro, però è quanto meno da podio. Il problema è chi lo incarna, perché noi, diceva don Alberto, siamo un microcosmo, ci sta dentro di tutti, preti, diaconi, laici, laiche, e non vorrei, onestamente, che come l'Istituto attraverso don Dino, don Alberto, io ho una mia idea, che il carisma sia unico, sviluppato nella vita di don Dino prima e di don Alberto poi, ma questa è un'altra cosa; non vorrei che l'Istituto, come è

stato premonitore della Chiesa in alcune cose, lo dovesse essere per forza anche di altre.. L'Istituto in Italia sta morendo, umanamente parlando, perché abbiamo tanti fratelli che soffrono e vivono questi ultimi anni, questi ultimi 30 anni della loro vita in una condizione proprio di crogiuolo e di sofferenza, e penso che il superiore prossimo dovrà stare almeno 8-9-10 mesi al sud del mondo, forse anche laico, per certi versi. Non vorrei che appunto l'Istituto non fosse profetico in questo, e dire che ormai, la sterilità delle nostre comunità, l'esiguità del piccolo gregge, come spesso cita papa Francesco, ci portasse a dover fare, giustamente delle scelte che sono quelle del sud del mondo, dove, guarda caso, ci sono i poveri, e quindi dove, prima ancora di esserci la Chiesa c'è il Regno di Dio. Allora il nostro compito, per quanto ci riguarda è quello di tenere accesi dei lucignoli fumiganti, di stare molto attenti a non spegnerli. Poi ci sono altre cose, la vicenda della strada, i Sinti stessi, un lucignolo fumigante, stare attenti a non spegnerlo perché il non spegnere il lucignolo fumigante è proprio del servo del Signore, servo e schiavo, don Alberto più che don Dino ha approfondito questo aspetto, il servizio vissuto con umiltà e l'umiltà da legare al servizio perché non diventi servilismo. E allora vedete che queste parole, in un anno che per la Chiesa di Reggio è stato un po'... morto don Dino, diventato prete questo qui, ci fu un'altra data che non vi dico, però vi rileggo alla fine queste parole: "L'Istituto è morto perché mancano i poveri. "L'Istituto è morto perché mancano i poveri. Beati i poveri perché di essi è il Regno di Dio. Mancano i poveri, manca il Regno di Dio. Domani, il mio Santo, pranzo senza i poveri. A Reggio pranzo di don Tommaso, oggi prete, con i poveri. Qui ci siamo". Allora bisognerebbe che dicessero anche di noi: qui ci siamo. Grazie.

SCHEDA DI FORMAZIONE N°8
Maggio 2015
“Maria modello della vita consacrata”

Il mese di maggio è consacrato e dedicato dalla pietà popolare alla BEATA VERGINE MARIA madre di Dio e nostra; mi sembra opportuno anche per noi consacrati a Cristo, riflettere per la nostra formazione spirituale sulla B.V.M.

Il servo di Dio don Dino, nel maggio 1956, esortava i servi della chiesa a “trascorrere questo mese con la semplicità degli affetti e di devozione della nostra infanzia, col fervore di continui sacrifici, e con la profonda unione con Dio, attraverso il suo cuore immacolato. È dalla Madonna che attendiamo nuove, numerose e sicure vocazioni, di cui l’istituto ha urgentemente bisogno” (dal vincolo maggio 1956).

La Vergine Maria è il vero modello della vita consacrata, perché consacrata dal Signore ed al Signore diventa per noi Maestra e Madre. Maria viene consacrata dal Signore, perché scelta da Lui ad essere la Madre del Verbo Incarnato; Maria consacrata al Signore, perché prende coscienza della sua elezione e si abbandona fiduciosamente al suo Signore e Dio.

Essere consacrati a Dio significa essere UNO con Lui, come lo è stata la V.M. che fin dal momento dell’Incarnazione del Verbo, da Lei accolto, è diventata Una cosa sola con Dio.

Per questo don Dino nel lontano Maggio del 1956 invitava i servi a trascorrere questo mese mariano con:

5. la semplicità degli affetti e di devozione della nostra infanzia;
6. con il fervore di continui sacrifici;
7. con una più profonda unione con Dio.

Don Dino ci invita nella nostra devozione alla Madonna:

- a tornare alla semplicità degli affetti verso di Lei; tutti noi nella nostra infanzia siamo stati aiutati, guidati dalle nostre mamme a scoprire la maternità di Dio Padre nella beata vergine Maria ed abbiamo imparato le prime invocazioni mariane, ricorrendo a Lei con la semplicità di bimbi; anche Gesù ci ricorda “*se non diventerete come bambini non entrerete nel regno dei cieli*” Mt 18,3;
- a riprendere il fervore di continui sacrifici; don Dino spesso ci ripeteva con la sua profonda convinzione ad essere fervorosi, non perdere il fervore che come un fuoco deve bruciare, consumare tutta la nostra vita; come Gesù “*lo zelo il fervore della tua casa mi divora*” Gv 2,17;
- a vivere una profonda unione con Dio; il cuore della nostra vita spirituale, il punto focale, sta nel vivere una profonda comunione con Dio. Gesù nel vangelo di Giovanni al capitolo 15 ci aiuta a scoprire cosa significa vivere l’unione con Dio e ci porta la parabola della vera vite e dei tralci e ci esorta a rimanere in Lui “*rimanete in me ed io in voi*” Gv 15,4.

In questo mese mariano, guardiamo e contempliamo la Madonna Maestra di semplicità e di fervore e di unione con Dio; riprendiamo, se l’avessimo abbandonato, “*la preghiera del Rosario arricchita di riflessione biblica, la*

preghiera alla Madonna per l'istituto alla fine di ogni giornata, la devozione alla Madonna immacolata con la pratica del primo sabato del Mese, la consacrazione alla Madonna secondo il metodo di san Luigi M. Grignon de Monfort, l'ottavario di preghiere per le vocazioni dell'istituto all'Immacolata. Tutte queste care devozioni devono ritornare nella nostra vita di consacrazione, pena la defezione alla vocazione e l'esaurirsi dell'istituto stesso.

Non mi darò pace, finchè non ritorni ad animare al fervore l'istituto la vera devozione alla Madre della Chiesa, insieme all'amore al Papa, alla devozione a Gesù sacramentato nell'adorazione quotidiana. L'aver atteso che mezzi più moderni e più efficaci sostituissero la devozione alla Madonna, alla Eucarestia ed al Papa, è stata una imperdonabile imprudenza di cui mi sento profondamente colpevole” (Vincolo maggio –giugno 1973).

Invito me e voi a farne tesoro di queste esortazioni del nostro padre fondatore. Uniti nella preghiera ci affidiamo alla potenza della V.M. per conservare la nostra fedeltà nella nostra vocazione.

Padre Giovanni

SCHEDA DI FORMAZIONE N°9

Giugno 2015

“Rendiamo Grazie al Signore.”

Il motivo per cui dobbiamo rendere grazie a Dio è perché in quest'anno ci ha fatto dono, per la nostra formazione, di meditare sulla diaconia della sofferenza e dei malati.

Abbiamo detto che la parola diaconia ci è familiare, è il nostro DNA, che ci distingue da ogni altra realtà ecclesiale, la diaconia prende tutta la nostra vita, è il nostro modo di vivere, è la nostra stessa vita ed allora siamo entrati nel mondo della sofferenza umana e ci siamo accorti che la sofferenza è parte integrante della natura: degli uomini, degli animali, dei vegetali e dei minerali; l'uomo è immerso nella sofferenza e nel dolore fisico, morale e spirituale.

Per questo ci siamo chiesti qual è il senso della sofferenza? Perché il dolore? Perché il soffrire? Perché morire? Perché il male? ... a queste domande c'è una sola risposta che Dio ha dato a Giobbe: la sofferenza essenzialmente è un mistero e nello stesso tempo è una prova come l'oro nel crogiolo.

La sofferenza riceve luce, senso, da Cristo Gesù che non solo passò in mezzo agli uomini facendo del bene, guarendo gli ammalati, consolando gli afflitti dando l'udito ai sordi, la parola ai muti, la vita ai morti, ma addirittura prendendo su di sé il dolore, le sofferenze la morte degli uomini, così Gesù ha dato un senso nuovo, una luce radiosa sulla nostra sofferenza.

Per cui la nostra sofferenza non solo è stata redenta da Cristo, ma è partecipazione a quella di Cristo, anzi di più ci ricorda San Paolo “completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, in favore al suo corpo che è

la Chiesa” Col 1,24.

Per questo Gesù annunzia il vangelo della sofferenza la buona notizia a tutti coloro che sono toccati dal dolore, dalla malattia e dalla paura della morte e ci rivela la forza salvifica insita nella stessa sofferenza.

Sotto questa luce Gesù ci ha presentato la parabola del buon Samaritano che appartiene al Vangelo della sofferenza che ci indica quale deve essere il rapporto di ciascuno di noi verso il prossimo sofferente. Non ci è lecito passare oltre con indifferenza, ma dobbiamo fermarci, avvicinarci, chinarci verso di lui, versando olio sulle ferite e prendendoci cura di lui.

Questa lunga riflessione sulla diaconia della sofferenza, mi auguro che ci abbia aiutato non solo nel nostro servizio pastorale ai malati, ma anche ci abbia aiutato ad entrare nella nostra personale sofferenza quotidiana, vivendola non solo come un mistero od una prova, ma soprattutto come partecipazione e completamento alle sofferenze di Gesù per la salvezza del mondo.

La Vergine Maria che partecipò attivamente alla passione del suo figlio Gesù ai piedi della Croce, ci aiuti a vivere nel miglior modo possibile la sofferenza nella nostra vita.

Padre Giovanni

GRUPPO SPOSI PER IL SERVIZIO

INCONTRO DI GIAROLA SABATO 25 E DOMENICA 26 APRILE 2015

L'incontro inizia con le famiglie_Casali, Lusuardi, Prodi, Bertani, Olmi, Bellorio, Bertozzi, Bolzon, Prandini. E' con noi Giovanni Dazzi per condurre una riflessione sul tema del servizio ai malati e sofferenti.

Mattino:

Giovanni Dazzi condivide con noi spunti della sua esperienza di infermiere e di letture sul tema della sofferenza e della morte.

I malati sono tra le persone più abbandonate, anche all'interno delle strutture di accoglienza. Giovanni ricorda il periodo di esplosione del contagio di AIDS, con l'altissima mortalità iniziale: perfino gli infermieri evitavano di parlare con i giovani malati i quali, alla prima occasione, facevano domande imbarazzanti ("perché proprio me? Cosa c'è dopo la morte?..."). C'è ormai un tabù nei confronti della sofferenza e della morte e inoltre le interviste rivelano che parecchi cristiani non credono nella vita eterna. Si tiene la morte lontano dalla vita quotidiana, dai bimbi,... salvo lasciare vedere ogni tipo di violenza in TV ... ma è in luoghi lontani!

Non si riesce ad accettare la morte; anche quando sopraggiunge dopo una lunga e serena vecchiaia, si vuole capirne a tutti i costi la causa! C'è silenzio tra parenti, amici, conoscenti

quando sorge una malattia grave. Per medici ed infermieri è un grave problema deontologico: dire o non dire la verità? Si opta spesso per tacerla.

Dobbiamo assolutamente affrontare e risolvere questo nodo culturale. Questo rifiuto della morte porta a terapie di accanimento assurde che si producono in situazioni senza ragionevole speranza.

Altra cosa è la sofferenza: perfino ricercata, per secoli, come mezzo di redenzione nel Cristianesimo, ora va guardata con occhi diversi.

“In principio era la gioia” di Matthew Fox – Fazi Editore: in questo libro l'autore sviluppa l'idea che il progetto di Dio è un'evoluzione dell'umanità verso una sempre maggior perfezione, non una decadenza dopo un iniziale paradiso poi perduto. L'Ebraismo legge i capitoli di Genesi ma non ha elaborato il concetto di “peccato originale”. Il libro della Genesi illustra invece la tendenza dell'uomo a non agire in armonia con l'amore di Dio. (momento di dibattito)

La Chiesa deve fare un cammino di interpretazione dell'A.T. alla luce dell'amore misericordioso di Gesù.

La croce: “portare la croce” è un'espressione a grande rischio di equivoco! Per Gesù, portare la croce ha significato essere associato alle persone disprezzate (il crocifisso doveva essere pubblicamente insultato). Portare la croce è perdere la faccia, stare assieme a quelli che la faccia l'hanno già persa (es. zingari, Don Altana che si lasciava rubare il portafogli, le suore di Salvarano che passavano per lesbiche perché accoglievano i gay, Gesù con le prostitute,...).

In carcere i più disprezzati sono i “differenziati”, impossibili da inserire con gli altri: i pedofili, gli assassini di bambini, gli infami (cf. mafia), i trans,... tutti trattati malissimo dagli altri detenuti, dal personale,... Parlare con loro è perdere la faccia, è un errore da non commettere!

...(altri esempi condivisi di ostracismo vissuti in prima persona ...)

E' caratteristica dell'ambiente cattolico – purtroppo – vedere tutto in bianco e nero, buoni e cattivi, giusto e sbagliato,...

“Morire felici” ultimo libro di Hans Küng (Rizzoli) , riflessione sul fine vita, al di là della posizione ufficiale della Chiesa sull'eutanasia.

Quale posizione avere di fronte ad una richiesta di aiuto a morire? La Chiesa ha spesso un atteggiamento di chiusura a priori su questo tema. Bisogna ascoltare le persone, i loro desideri, il loro vissuto, senza giudicare. E' fondamentale accompagnare la persona nella sua concretezza. Ha senso l'accanimento terapeutico di una persona grave che, in modo comprensibile e naturale, non desidera più vivere, che rifiuta di nutrirsi. Perché non rispettare la volontà della persona? In Italia una dichiarazione testamentaria sul fine vita non ha valore legale perché manca il necessario quadro giuridico. La legislazione è bloccata per la paura che molti chiedano una fine contro natura.

Hans Küng: se la vita è un dono che Dio mi ha dato da gestire, una persona può in tutta responsabilità decidere per sé? E' giusto che ognuno abbia la libertà assoluta di decidere tutto per sé?

Come affrontare la sofferenza? Legiferare sul fine vita è molto delicato. E' più saggio valutare caso per caso il proseguimento o meno di una terapia. L'accompagnamento alla morte è possibile e può essere bello e sereno, ma va iniziato presto, quando la persona è ancora lucida e cosciente.

C'è poi da considerare che il mondo occidentale ha le risorse economiche per curarsi con gli ultimi ritrovati della tecnologia e della ricerca. Non così in molte altre parti del mondo!

Altri libri proposti da Giovanni Dazzi:

- *“Accanto al malato”* di Enzo Bianchi e Luciano Manicardi (Qiqajon)

- *“Cosa sognano i pesci rossi”* di Marco Venturino – Oscar Mondadori

- *“Accanto al malato ... sino alla fine”* di Antonio Thellung – Ed. Ancora
- *“Sto studiando per imparare a morire”* di Antonio Thellung - Altrimedia

Pomeriggio: Ci hanno raggiunto i Mazzacani e gli Stocco; continua la condivisione. Si legge il documento “Diaconia della sofferenza e dei malati” punto 3 dal Documento Capitolare.

Il tabù della malattia porta ad avere a volte poca attenzione per gli ammalati. Forse è anche dovuto alla paura di ciò che “dobbiamo dire” al malato; paura ingiustificata perché l’ammalato desidera fundamentalmente una presenza, un ascolto.

Forse, consapevoli della frenesia della vita odierna, i malati non osano sperare che qualcuno abbia il tempo di venire a visitarli.

Rita racconta la felice esperienza comunitaria di assistenza a turno dell’anziano parroco ammalato. E un’altra esperienza di interessamento e vicinanza positiva alla vita parrocchiale di un’ammalata, nonostante l’incapacità ormai a partecipare.

Don Eugenio (San Bartolomeo) è contro-corrente con le sue battute sulla bellezza di morire e dunque di risorgere, con il suo parlare della morte e della malattia con grande naturalezza.

Curare i malati insegna a dare valore all’età anziana, all’esperienza di condivisione del vissuto che esprimono, sia di tristezza che di speranza.

Abbiamo bisogno di riscoprire l’arricchimento umano e spirituale che nasce dalla vicinanza con le persone sofferenti.

Massimo: nella malattia grave l’interessato forse affronta il proprio male come una sua condizione di vita da prendere in mano, tutto sommato, con una certa serenità; viceversa i parenti passano molta energia a chiedersi perché Dio ha permesso questa malattia e non si danno pace.

Chiara: dovremmo inserire questo nello statuto

Elisa C.: vivere un’esperienza di vicinanza con morte o malattia ci aiuta a scoprire il senso della vita, a dare un significato a ciò che viviamo.

Don Manenti scriveva che la vita, per essere vissuta nella sua pienezza, va accettata in tutti i suoi aspetti; diversamente non la si abbraccia in tutta la sua ricchezza.

Nelle comunità parrocchiali si tende a delegare agli “addetti ai lavori”, incaricati del servizio agli ammalati, con il risultato “comodo” di esonerare il resto della comunità dall’affiancarsi ai malati. Poi si tende a “professionalizzare” tutti i servizi in parrocchia: oratorio, campo estivi, accoglienza stranieri, ... ai quali si delega per la serenità di tutti.

Difficoltà della madre di Lucia a vivere, con l’avanzamento dell’età, nuovi acciacchi che angosciano ma soprattutto lo scoprire di entrare in una nuova fase della vita, un inizio di tramonto, una piena salute che non tornerà. Difficoltà dei figli di rendersi conto che le dinamiche genitori-figli devono cambiare, che ora devono iniziare a dare loro un sostegno ai genitori.

Gli anziani di oggi sono la prima generazione a vivere da soli in casa (fino a quella precedente trascorrevano gli ultimi anni di vita con i figli) e ci tengono. Ma i figli si chiedono se è ragionevole. D’altra parte ri-creare la convivenza di 3 generazioni non è per nulla semplice a livello relazionale.

Rilettura e confronto sulla Bozza di Statuto delle Famiglie per il servizio:

Si rilegge tutta la bozza ed in particolare

- castità, fedeltà, fecondità: apprezzato ed approvato ^{^^}
- custodia del creato, responsabilità verso il mondo: si discute sulla stesura attuale, cercando di trovare una formulazione più rispondente al nostro sentire, in particolare specificando meglio quale può essere il nostro impegno e ruolo.

Specificare meglio cosa si intende con “governare”. Un tempo era lampante che la natura era sovrana e che l’uomo doveva sforzarsi di “ammaestrata” per la propria sopravvivenza. Oggi l’uomo ha molto potere sulla natura ed è necessario essere consapevoli dei limiti da non superare...

- servizio agli ultimi:
- 7. stare in mezzo
- 8. forme di servizio: aggiungere “ammalati, sofferenti”

Tornano a valle Giovanni Dazzi, i Mazzacani e i Prodi.

Domenica 26 aprile 2015:

- momento di programmazione fino a gennaio.
- Poi a messa a Cinquecerri e infine pranzo; ancora momenti di amicizia e condivisione, poi riordino, pulizie e saluti.

Torniamo a valle anche noi per riprendere il nostro cammino quotidiano, in unione con le altre famiglie e ricchi di quanto vissuto insieme.

Ecco i momenti ai quali siamo invitati a partecipare nel prossimo periodo

VITA DELL’ISTITUTO DEI SERVI in grassetto i momenti più significativi per le famiglie. Gli altri impegni dell’Istituto sono indicati perché li possiamo accompagnare con la preghiera:

- Giovedì 21/05 ore 21 a San Girolamo Messa celebrata da Don Stefano
- 29/06 – 03/07 : commissione revisione Costituzioni
- Lu 06/07 – Ve 10/07: Consiglio dei Servi a Masone
- Venerdì 31/07 a Marola: Giornata di riflessione su alcune figure di Servi della Chiesa: Gino Colombo ed Arvedo Simonazzi
- ***Sabato 01/08 a Marola: Assemblea Regionale***
- **Domenica 02/08 : Giornata di fraternità**
- 02/08 – 08/08 a Marola: esercizi spirituali con ***Venerdì 07/08 ore 17 S. Messa con rinnovo dei voti.***

FUTURI APPUNTAMENTI del GRUPPO FAMIGLIE

- Domenica 13/09 : Giornata a Castellazzo in cui scambieremo in particolare sul punto 5 della bozza FpS (andate a vedere che punto è ... ^^)

Domenica 01/11: Giornata insieme. Programma e luogo da definire.

Martedì 07/01/2016: tradizionale incontro pomeridiano a San Giuseppe al Migliolungo (RE).

LA CENA DI LEONARDO IN COCCIOPESTO ALLA MEDIOPADANA

Ormai è certo: l'artista reggiano Giuliano Melioli, che ama definirsi "artigiano", esporrà la sua opera sabato 18 aprile, a mezzogiorno, alla Stazione della Mediopadana, dopo una significativa presentazione in prima mattinata all'Università di Reggio.

Melioli ha ripreso nei minimi dettagli il capolavoro di Leonardo, un affresco che ha iniziato a deteriorarsi già 20 anni dopo la sua creazione e che è stato recentemente restaurato. Lo ha riprodotto a dimensioni naturali (mt 4 x 9), usando terra argillosa (cocciopesto, secondo l'arte dell'antica Roma), utilizzando però solo due colori (l'azzurro del cielo e il giallo/verde della terra).

La novità più rilevante della interpretazione e riproduzione di Melioli è il pane, posto davanti a Gesù, distaccato dalla mensa. La pagnotta è divisa in quattro parti di cui una dorata (pane condiviso, vitale) e le altre tre annerite (pane ammuffito, spreco, morto). Sotto, sempre più verso lo spettatore, il messaggio di ispirazione dostoievskiana "Un pane spezzato salverà il mondo".

L'evento si colloca all'interno del tema dell'EXPO 2015, in controtendenza però rispetto alla sua visione produttivistica e commerciale.

Per Melioli Reggio non ha solo eccellenze agroalimentari come formaggio, vino, aceto e altro. Ha una lunga e invidiata tradizione di cooperazione, di volontariato, di solidarietà internazionale, portata avanti da pionieri, profeti, artisti, politici, cantautori, liberi professionisti, medici, artigiani, tecnici, agricoltori, infermieri, giovani volontari, missionari: donne e uomini che hanno testimoniato e diffuso nel mondo, con gratuità, a volte a caro prezzo, una cultura di convivialità, di collaborazione, di servizio, una spiritualità e un'etica di pace, di lotta non violenta per la giustizia, uno stile di vita improntato a sobrietà, a passione per l'uomo e per il creato, a rispetto per le differenze e per le minoranze... Reggio non può negare, né ignorare, né dimenticare tutto ciò.

Fa parte della sua storia, passata, presente e certamente anche futura.

Il capolavoro di Leonardo e di Giuliano sarà piazzato all'entrata della Stazione, su di un piano inclinato, a mò di realtà incombente, ineludibile, non apocalittica ma fortemente propositiva, provocatrice, urgente. E realizzabile!

Le due mani di Gesù - quella sinistra aperta per il dono, quella destra contratta e difensiva per proteggere il dono dalla mano aggressiva di Giuda – tendono ad indicare due vie di salvezza universale: la condivisione volontaria e amorevole del bene, e la difesa dal male, da tutto ciò che può mortificarlo, distruggendo dignità, bellezza, santità e grazia.

L'opera rimarrà esposta alla Mediopadana certamente fino al 31 ottobre.

L'inaugurazione del 18 aprile sarà preceduta, nella mattinata, con inizio alle 9.30, nel salone dell'Università di via Allegri, da interventi di "Testimoni" nel campo della solidarietà, dell'economia e della cultura.

don Emanuele